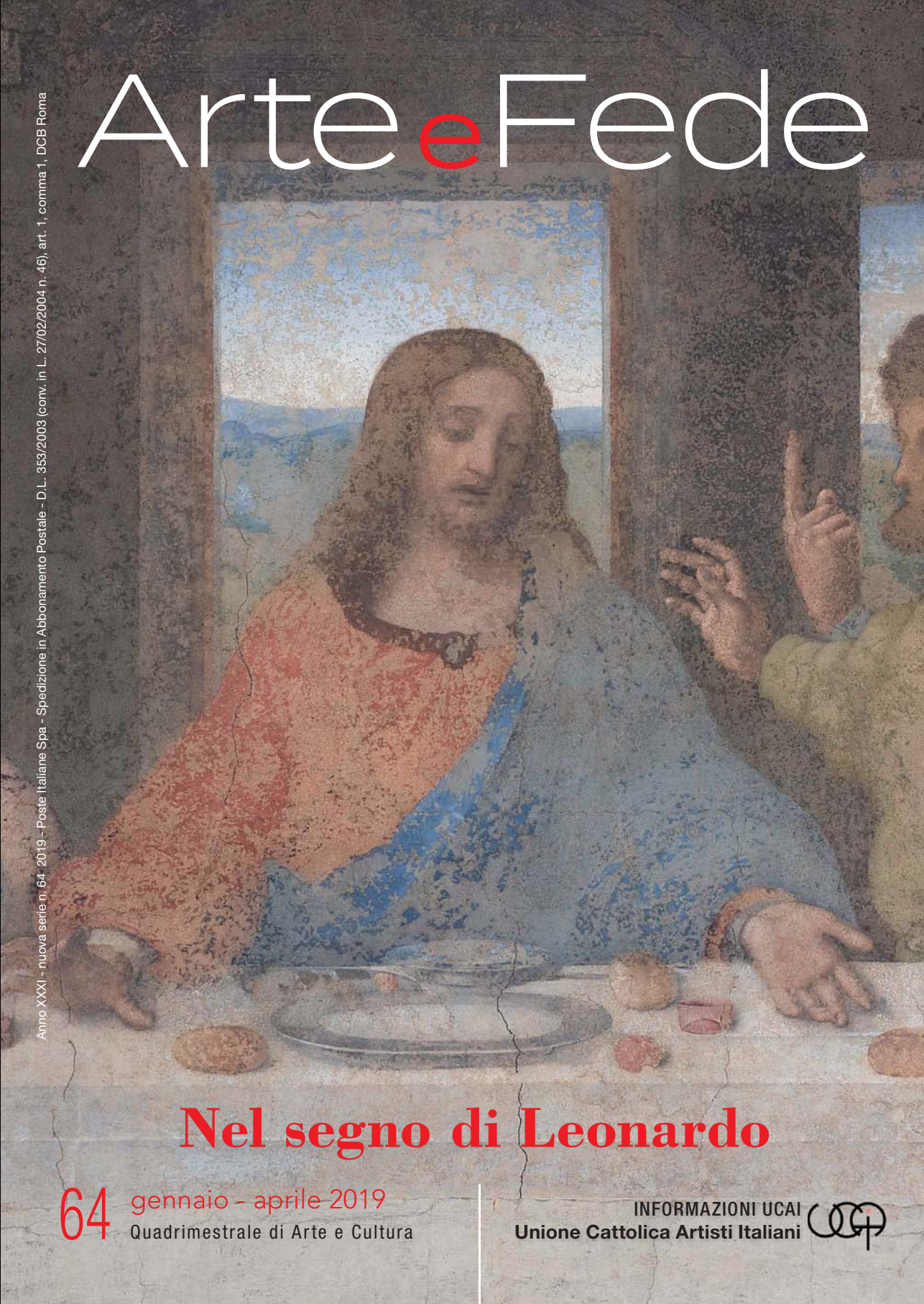
Arte e Fede

Anno XXXI - nuova serie n. 64 2019 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, DCB Roma



Nel segno di Leonardo

64 gennaio - aprile 2019
Quadrimestrale di Arte e Cultura

INFORMAZIONI UCAI
Unione Cattolica Artisti Italiani

Parole come semi

Luca Frigerio
Direttore di *Arte e Fede*

Gli anniversari sono importanti: distratti come siamo da mille incombenze quotidiane, riportano la nostra attenzione su persone e date significative. Così è nell'ambito del nostro privato, per i compleanni e le ricorrenze di amici e famigliari. Ma così accade anche a livello sociale e collettivo, quando si tratta di ricordare protagonisti ed eventi della storia, dell'arte e della cultura. Rievocazioni, queste ultime, che hanno valore soprattutto quando diventano l'occasione per una rinnovata riflessione, magari partendo da approfondimenti e nuovi studi, superando in ogni caso le tentazioni della retorica e dell'autocelebrazione.

Per questo, nelle pagine che seguono, abbiamo voluto rendere omaggio al genio Leonardo da Vinci, nel quinto centenario della morte. Per lo stesso motivo abbiamo dedicato lo scorso numero della nostra rivista a papa Paolo VI e al suo rapporto con l'arte e con gli artisti, partecipando con riconoscenza alla gioia per la sua canonizzazione.

Proprio le parole che san Giovanni Battista Montini ha rivolto agli artisti, in quell'indimenticabile incontro nella Cappella Sistina del 7 maggio 1964, continuano a interrogarci e a provocarci. Come è bello e giusto che sia.

Ma quelle parole cosa dicono a noi oggi, concretamente, realmente? Come orientano le nostre scelte, il nostro approccio all'arte, soprattutto per chi l'arte sente di esprimerla e di praticarla?

Pensateci, pensiamoci. E poi magari metteremo in comune le nostre riflessioni, su queste stesse pagine di *Arte e Fede*, in uno dei prossimi numeri.

Arte e Fede
Informazioni UCAI
Quadrimestrale di arte e cultura

Anno XXXI
Nuova serie
Numero 64
Gennaio/Aprile 2019

Direttore responsabile
Luca Frigerio

Comitato dei Garanti:
Giovanni Battista Gandolfo, Alessandra Pompili,
Luisa Vassallo, Andrea Verdecchia

Segreteria di redazione
Fiorella Capriati

Progetto grafico
Pietro Martire Locarni

Editore
UCAI - Unione Cattolica Artisti Italiani
Presidente nazionale: Giovanni Sardo

Redazione
Via della Pigna, 13A
00186 ROMA
Tel. e fax: 06.3233755
artefede.direzione@gmail.com
www.ucainazionale.net

Conto corrente postale n. 23648009
intestato a UCAI – Centro Nazionale
Via della Pigna, 13A – 00186 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n. 286/85 in data 29.5.1985

Finito di stampare nel mese di giugno 2019
dalla Tipografia Aldo Primerano Editrice Tipografica Srl
Via Ugo Niutta, 12 – 00177 Roma

02 **Editoriale**
Parole come semi

05 **Focus**
Leonardo "teologo"

07 **Focus**
Nel pane e nel vino
di *Luca Frigerio*

15 **Credere**
Via Crucis, logica
dell'amore cristiano
di *Giovanni Battista Gandolfo*

19 **Ecclesia**
Papa Francesco e i giovani,
la profezia della bellezza
di *Marco Rovere*

27 **Dialoghi**
Il sacro nel contemporaneo
secondo Mimmo Paladino
di *Michela Beatrice Ferri*

33 **Letteratura**
Giacomo Leopardi,
sulle ali dell'Infinito
di *Oliviero Giuliani*

37 **Mondo**
Nella terra di
papa Francesco l'omaggio
agli Indios oppressi
di *Mauro Colombo*

42 **Mostre**
Torna in Italia
la Madonna di Leonardo

43 **Libri**
Il sacro nel Canton Ticino

45 **Vita delle Sezioni UCAI**

Leonardo "teologo"

Il 2 maggio dell'anno 1519, in un'appartata dimora sulla riva della Loira, si spegneva Leonardo da Vinci, una delle menti più fertili e vivaci che l'umanità possa vantare, in ogni epoca e latitudine.
Gli anniversari, si sa, specialmente quelli "epocali" come questo quinto centenario, corrono sempre il rischio della retorica celebrativa. Ma in questo caso nessun superlativo, nessuna lode sembra fuori luogo per un uomo che ha saputo segnare il suo tempo, e che forse è ancor più ammirato ai nostri giorni, per le sue intuizioni profetiche, per i suoi studi pionieristici, per il suo approccio già moderno a tante questioni e aspetti della nostra stessa vita.
Per questo lo chiamiamo "genio". Non perché Leonardo abbia trovato risposte a ogni domanda, non perché abbia dato soluzione a tutti i problemi, non perché sia stato sempre infallibile (che anzi di "errori" ne ha commessi diversi nella sua carriera), ma perché non ha mai cessato di cercare e di interrogarsi di fronte alle meraviglie dell'universo: quello dentro e quello fuori di noi. Nello stupore, infine, della creatura che riconosce la grandezza del Creatore.
Leonardo è stato anche un grande artista, com'è universalmente riconosciuto. E le sue opere a tema religioso esprimono una tale profondità e una tale spiritualità che più di uno studioso si è spinto a definire il nostro maestro: "teologo". Una definizione che sembra essere quanto mai opportuna, se si considera ad esempio la sua straordinaria interpretazione dell'Ultima Cena, un'opera da leggere e considerare a più livelli. Come proponiamo, quale omaggio al genio di Leonardo, nelle pagine che seguono.

NEL PANE E NEL VINO

Il Cenacolo di Leonardo da Vinci è uno dei vertici della pittura di tutti i tempi. Il maestro del Rinascimento italiano lo dipinse nel refettorio del convento domenicano di Santa Maria delle Grazie a Milano. E fu una vera rivoluzione

di LUCA FRIGERIO

La quieta parola esplode inattesa. E l'onda d'urto investe i commensali facendoli tremare, sobbalzare, inarcare. È un terremoto che sgretola ogni certezza, un ciclone che strappa ogni ragione.

Tutti amici, quelli allineati lungo quella tavola. Alcuni perfino fratelli. Compagni che insieme, liberamente, hanno scelto di seguire il loro Maestro, anche a costo di lasciare tutto. Eppure: «Uno di voi mi tradirà», sussurra il Figlio dell'uomo. «Uno di noi», ripetono gli sguardi di undici uomini increduli, stravolti, indignati. Un traditore fra gli eletti, un rinnegato fra i prescelti. Impossibile, inconcepibile. Inaccettabile.

La gola ancora bagnata dell'ultima goccia di vino, tra le mani briciole di pane. Cibo condiviso nella solennità della Pasqua, gustato nella commozione della compagnia. Ma ora, sulle labbra, solo il sapore amaro del sospetto. E della paura, forse. Almeno per quell'unico tra gli apostoli che sa a chi quelle parole sono rivolte, perché il traditore è lui. Paura non di essere scoperto, ma di indugiare, di dubitare di una decisione già presa, di cedere ancora all'amore di Colui che sta per vendere per trenta monete d'argento.

Il *Cenacolo* di Leonardo da Vinci è uno dei vertici della pittura di tutti i tempi. E non soltanto di quella sacra. Quando il maestro toscano lo dipinse, negli ultimi anni del Quattrocento, aveva circa quarant'anni, e da dieci ormai si trovava a Milano, una delle corti rinascimentali più brillanti dell'epoca.

Quello che Leonardo sceglie di rappresentare nel refettorio del nuovo convento domenicano di Santa Maria delle Grazie è il momento in cui Gesù, nel corso della cena pasquale, annuncia che sarà tradito da uno degli apostoli. Più precisamente: è l'istante esatto che *segue* quella dichiarazione, l'istante cioè in cui si scatenano le diverse reazioni dei Dodici, ma *prima* dell'identificazione del traditore. Un'interpretazione del genere, in questo modo, con una simile sensibilità, nessun artista fino ad allora l'aveva mai concepita.

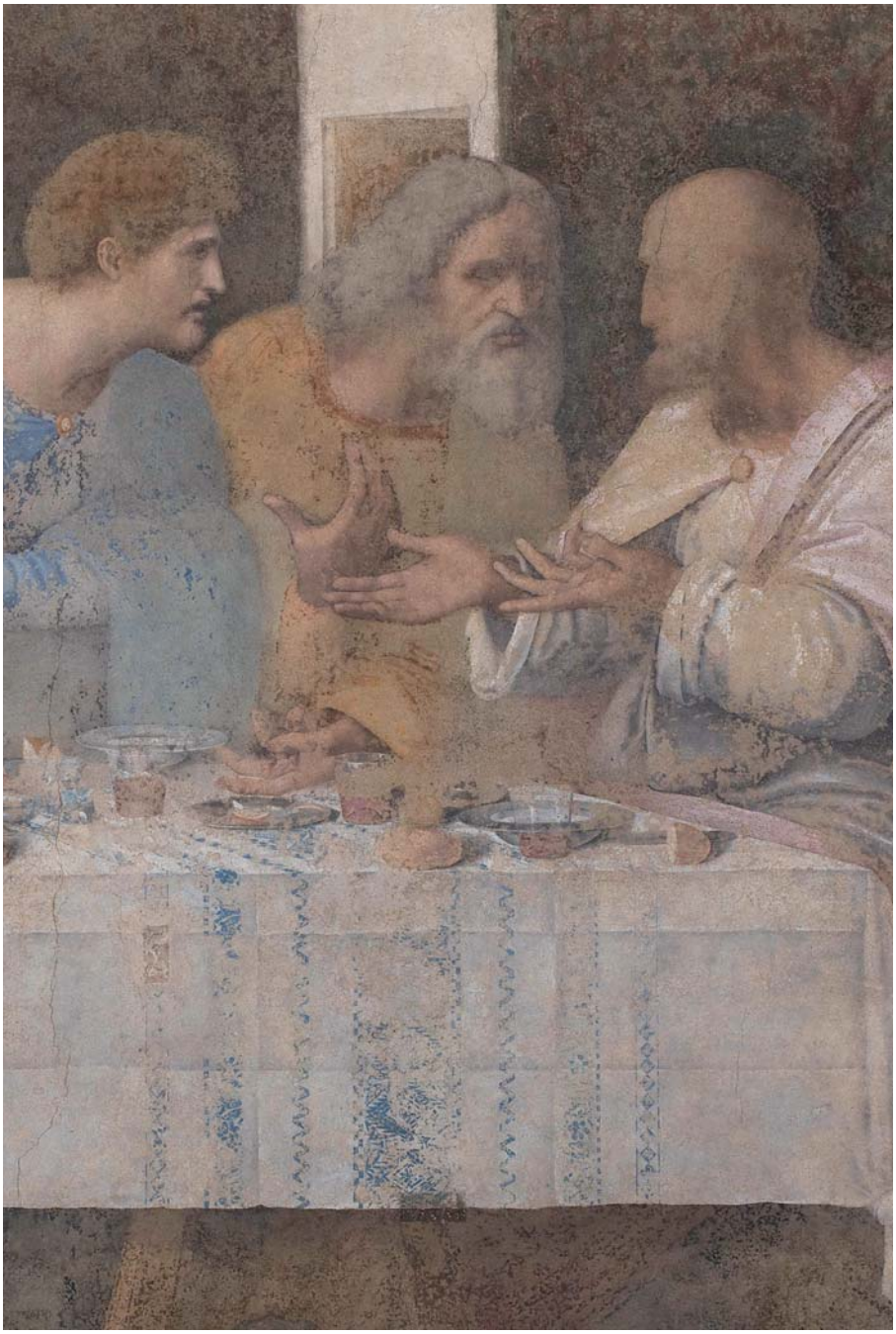
Gesù siede al centro della scena, le braccia aperte, il capo leggermente reclinato. Il suo sguardo non indugia sui volti degli apostoli, così come non incrocia gli occhi di noi spettatori, ma è rivolto verso il basso, verso la tavola. Il turbamento di Gesù, quello stesso che lo aveva colto davanti alla tomba di Lazzaro, è mirabilmente espresso proprio in quello sguardo pensoso, come velato, già preveggente dell'imminente destino. Destino di tradimento, di umiliazione, di morte. Destino a cui tuttavia il Cristo non si *rassegna*, ma si *consegna*, interamente, consapevolmente, accogliendolo come in un abbraccio.

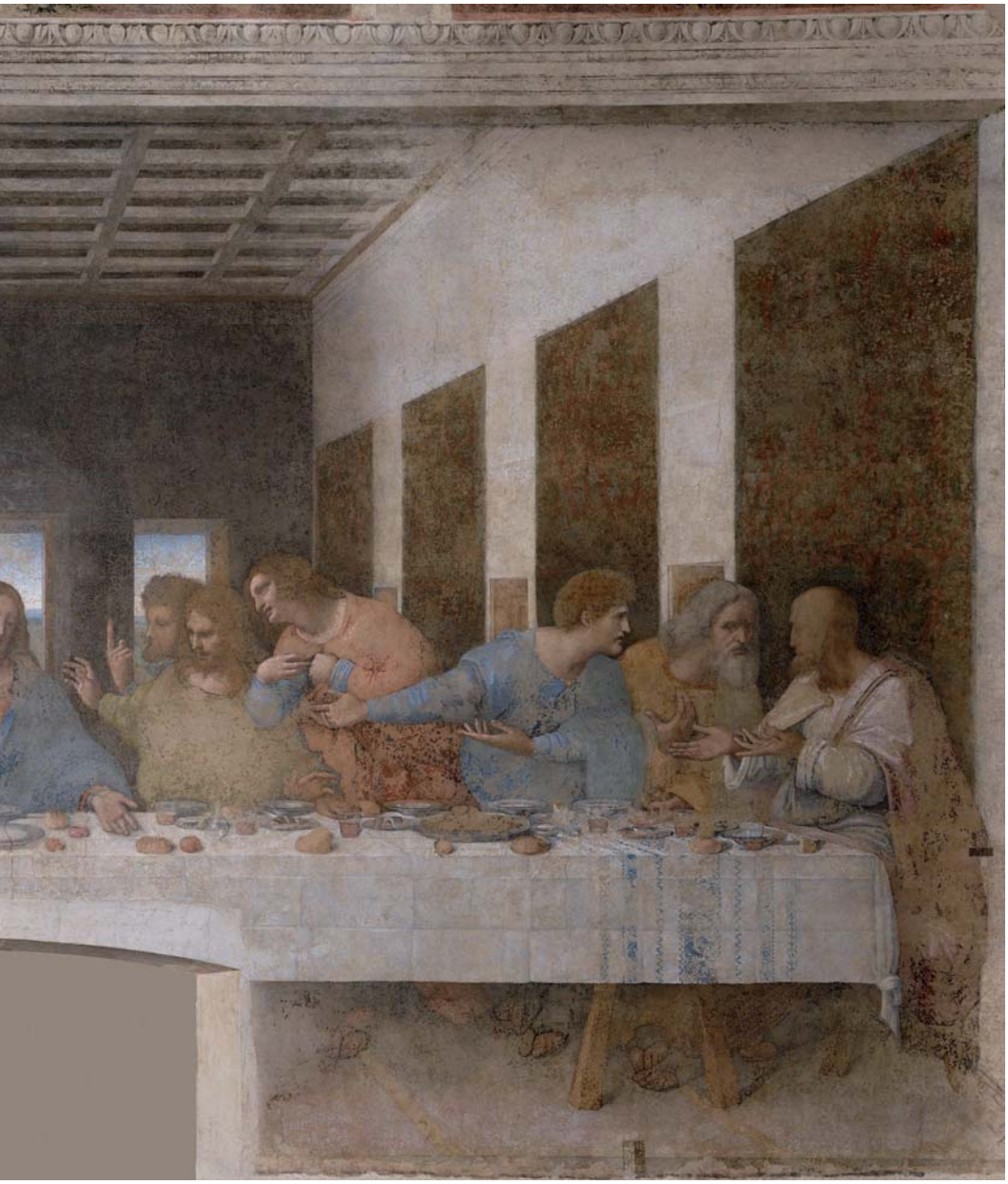
Perché la commozione profonda di Gesù non è a causa della Passione che dovrà subire, ma proprio per quegli uomini che gli stanno attorno, per tutti gli uomini. Sì, perfino per il traditore si aprono le sue braccia. La bocca del Salvatore è socchiusa, mentre l'ultima sillaba sembra ancora aleggiare nella stanza, riecheggiando nelle orecchie dei discepoli, che si guardano l'un l'altro smarriti, disorientati, attoniti.

Leonardo dispone i Dodici ai lati di Gesù, sei per parte, suddividendoli in quattro gruppi composti ognuno da tre personaggi. Ciascun apostolo, posto di fronte alla notizia del tradimento, ha una reazione diversa, anche in relazione al profilo caratteriale e alle differenti qualità personali, così come si può desumere dai vangeli e come è stato tramandato dalla tradizione agiografica.

Eccolo, dunque, il traditore. Che nessuno, in quel cenacolo, sospetta come tale. Ma l'Iscariota sa bene che il Maestro sta parlando di lui. E si ritrae, istintivamente, disperatamente, sorpreso e spaventato, come a voler mettere la maggior distanza possibile fra sé e Colui che prestò tradirà. Assurda, triste contraddizione, se si pensa che proprio sul monte degli Ulivi egli tornerà ipocritamente ad abbracciare il Rabbì, per sfiorare con le sue labbra fedifraghe il volto di chi ancora lo chiamerà amico.

La mano destra di Giuda s'artiglia sul sacchetto che contiene il prezzo del suo tradimento, in un gesto istintivo, quasi a nasconderlo, o come a volersi rassicurare che proprio di quello ha davvero bisogno, di quei trenta sicli d'argento, e non del Pane di Vita che anche a lui è offerto, e che metaforicamente giace lì sulla tavola.





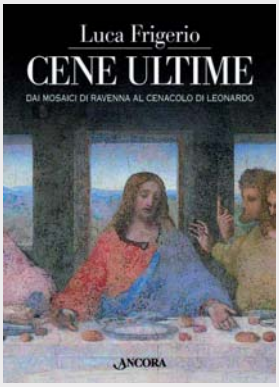
Per questo, allora, Leonardo ci mostra l'apostolo rinnegato invadere così scompostamente quella mensa che è già eucaristica, con una maleducazione, con una violenza che non è solo in antitesi con la grazia espressa invece da Giovanni, accanto a lui, ma che è già evidenza di un abbruttimento dell'anima. Una degradazione spirituale che ormai gli stravolge anche i lineamenti del viso.

L'onda sismica scatenata dall'annuncio del tradimento percorre dunque tutta la tavola, propagandosi lungo le membra e i volti degli apostoli. Ma ancora non si disperde. Anzi, ora sembra rifluire là dove è stata generata. È proprio Bartolomeo, con il suo levarsi in piedi in fondo a sinistra, a convogliare questa marea emotiva verso il centro, così come fa Simone, a destra, dall'altra parte della mensa, con il gesto esortativo delle sue mani.

in libreria

L'Ultima Cena nell'arte

L'arte cristiana, nei secoli, ha riprodotto innumerevoli volte lo straordinario momento dell'Ultima cena, sottolineandone di volta in volta il significato sacrificale, la rivelazione del tradimento di Giuda, il momento esatto dell'istituzione dell'eucaristia. Nel libro di Luca Frigerio (*Cene Ultime. Dai mosaici di Ravenna al Cenacolo di Leonardo*, Àncora Editrice, 260 pagine, interamente illustrato, 29,50 euro) vengono presentate alcune splendide opere che hanno per tema proprio l'Ultima cena, dai lucenti mosaici di Ravenna del VI secolo agli espressivi rilievi della scultura romanica, dai mirabili affreschi di Giotto alla raffinata pittura di Beato Angelico, dalle sorprendenti tavole dei maestri fiamminghi alle incantevoli composizioni del Ghirlandaio e del Perugino. Fino a quel capolavoro assoluto che è il Cenacolo di Leonardo da Vinci, vertice insuperato dell'arte di tutti i tempi.



Un percorso affascinante ed emozionante, dove l'arte si intreccia con le Sacre Scritture, la storia si incrocia con la teologia, l'umano incontra il divino. In una scoperta continua di simbologie oggi per lo più dimenticate, ma che ci riportano nel vivo della spiritualità medievale e della cultura rinascimentale.

Leonardo vuole che torniamo a guardare Gesù. Il suo volto, le sue mani. Quel volto che si fissa sul pane e sul vino. Quelle mani che mostrano il cibo e la bevanda della salvezza. Perché è il momento dell'istituzione dell'eucaristia, quello che *adesso* il sublime pittore ci invita a contemplare. Proprio secondo la scansione della pagina evangelica di Matteo: «Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo". Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati"».

Ed è a questo punto che si impone al nostro sguardo la particolarità, unica e straordinaria, delle mani di Cristo, che sono raffigurate in modo sorprendentemente diverso, cioè in due posizioni differenti: la mano destra col palmo rivolto verso la tavola, la mano sinistra col palmo verso l'alto. Perché Leonardo ha voluto offrirci una rappresentazione apparentemente così complicata, così "asimmetrica"? Proprio per illustrare i due distinti momenti sacramentali, quello della consacrazione (in cui Gesù *prende* il pane e il vino: ed è il gesto della mano destra) seguito da quello della distribuzione (quando il Signore *offre* il suo corpo e il suo sangue: ed è il gesto della mano sinistra).

Ecco allora che una nuova scarica di emozioni, scaturita ancora dalla figura di Cristo, scuote e commuove gli apostoli che partecipano al mistero eucaristico. E le loro reazioni, *ora*, diventano anche le reazioni di chi prende improvvisamente consapevolezza dell'eccezionalità dell'evento a cui stanno assistendo. Come Giacomo Maggiore, il cui gesto con le braccia spalancate sarà replicato, non a caso, dal Caravaggio nel suo discepolo di Emmaus che riconosce il Signore allo spezzare del pane. O come Filippo, che si prostra adorante, le mani al petto, davanti al Santissimo Sacramento...

Com'è ancor oggi verificabile da chiunque visiti il *Cenacolo*, Leonardo ha organizzato la sua composizione in modo che, da qualsiasi punto del refettorio si guardi verso l'*Ultima Cena*, ci si senta direttamente coinvolti, intimamente partecipi. Un miracolo di prospettiva, che solo uno spirito geniale, e insieme profondamente religioso, poteva ideare.

Dove tutto parte da Cristo e tutto torna a Cristo. Anche i nostri sguardi, attirati, calamitati dal suo volto. E spinti, tuttavia, ad andare perfino più oltre, verso la finestra che aureola la testa stessa del Salvatore, in quell'ultimo chiarore del vespero, ancora così luminoso, dove cielo e terra si toccano, in cui l'Infinito si spande. Perché «*chi ha visto me ha visto il Padre*», dice il Signore.

Gaetano Previati, *Via Crucis* (1901), Musei Vaticani

Via Crucis, logica dell'amore cristiano

Contemplare il mistero della Croce significa accompagnare i passi di Gesù lungo il Calvario, avendo la certezza che Lui non ci lascia da soli

di GIOVANNI BATTISTA GANDOLFO
Consulente ecclesiastico nazionale Ucai

Una delle preghiere accolte all'interno della Chiesa cattolica è indubbiamente il pio esercizio della "Via Crucis", che ha le sue prime origini nei culti del Medio Evo cristiano. Scopo di questa orazione è portare il fedele a scoprire e a meditare sugli ultimi eventi della vita di Gesù, incoronata con la risurrezione. Una preghiera, tuttavia, che inizialmente non si esercita con 14 stazioni, ma rispecchia un insieme di devozione alla passione del Signore, con cui santi, come Bernardo di Chiaravalle, Francesco d'Assisi e Bonaventura di Bagnoregio, rivivono i misteri del Cristo morente, in obbedienza al Padre. Il Figlio di Dio, infatti, si lascia crocifiggere per la salvezza dei peccatori, finalmente rigenerati dalla misericordia elargita.

Più tardi sarà il frate domenicano, Rinaldo da Monte Croce, a riprendere la devozione del Calvario, tanto che, ad imitazione di Gesù, egli compie l'esperienza del pellegrinaggio ricalcando i luoghi e le strade calcate dal Verbo di Dio. Imposta pertanto una nuova forma per la meditazione del divino mistero della croce.

Si narra anche del frate domenicano spagnolo, il beato Alvaro, il quale avrebbe incominciato a ricordare la Passione di Cristo con

le stazioni, che, dalla Spagna, passando per la Sardegna, dovevano costituire una serie di gesti del Signore, che diffondendosi sotto forma di stazioni, catturano il significato catechistico della morte e risurrezione di Gesù, principio accolto con entusiasmo da san Leonardo da Porto Maurizio.

Differente è invece l'opinione proveniente da Imperia, che ritiene fondatore delle stazioni della Via Crucis il cittadino Leonardo da Porto Maurizio, il quale avrebbe preso spunti per la sua "Via Crucis", dal canonico Bartolomeo Bruno, che al termine di un pellegrinaggio alla volta della Terra Santa, avrebbe fondato l'attuale santuario di "Santa Croce al Monte Calvario", con la raffigurazione di alcune stazioni. Queste vengono riprese da san Leonardo, che allunga le icone fino a 14; quindi, dopo averle presentate in occasione della missione popolare di Porto Maurizio, se ne serve in seguito durante la predicazione popolare dell'Anno Santo, indetto da Papa Benedetto XIV, nel 1750. Nell'occasione fu eretta la croce della missione popolare fra le pietre del Colosseo, a Roma, e poi in tutto il mondo cristiano fino a raggiungere l'edificazione di oltre 572 "Via Crucis".

La devozione di san Leonardo non si allarga ai luoghi, ma pure al tempo. Ogni anno infatti il pio esercizio della "Via Crucis" viene ripetuto, in variegate forme e da molteplici categorie di identità o di ispirazione cristiana, specialmente in occasione del periodo quaresimale e durante il venerdì della settimana santa, a ricordo della morte in croce di Gesù e quale segno distintivo della misericordia divina. Si assiste pertanto a una serie di piccole e invitanti pubblicazioni con la finalità di intensificare la devozione della Via Crucis, secondo lo spirito di un intenso percorso interiore, da cogliersi alla luce della contemplazione di Cristo salvatore. Si tratta di stampe devozionali, per certi versi nobilitate da preziosi accenti artistici, sia nel disegno che nello stile letterario: Piccole *brochures* che sostengono la fede di persone in ricerca. Opuscoli nelle cui pagine echeggiano grani di speranza per l'uomo, che ritorna a conoscere il valore dello stupore per le cose che accadono e conducono alla scoperta dell'incontro con Dio.

Ha la "Via Crucis secondo i poeti", l'Ucai[1], mentre, ogni anno, ne viene stesa una nuova per il Venerdì santo, presieduta dal Papa al Colosseo. Appartenente al mondo femminile, sia per l'autrice dei testi, Eugenia Bonetti, che per le meditazioni tutte al femminile, l'ultima Via Crucis al Colosseo, per la Pasqua 2019, ha portato vampate di attualità, che si possono davvero inserire nelle affascinanti ali della mistica contemporanea[2].

Assapora un singolare riverbero nel sentiero della spiritualità la "Via Crucis" di papa Bergoglio, autore di una intrigante raccolta[3], in cui le stazioni assumono il compito di descrivere "la logica di Dio – è scritto nell'introduzione di Antonio Spadaro – il suo modo di guardare al mondo, alla storia, all'umanità e al singolo essere umano[4]". In tal modo la via al Calvario di Cristo è il criterio che accosta Gesù alla divina misericordia e al desiderio che nulla vada perduto, ma tutti possano godere della trasfigurazione nel bene. Al di là di ogni proclama e di qualsiasi questioni astratte, Cristo si fa carico della croce per guerreggiare contro i tormenti e le pene che contagiano la debolezza umana, fino a strappare il buon esito con la forza della misericordia divina. Si tratta della vittoria dell'amore sull'odio, della croce sul mondo. Contemplare il mistero della croce significa infatti partecipare alla Via Crucis di Gesù, accompagnandola ai passi della strada verso il Cranio. Vuol dire avere la certezza che Gesù non ci lascia in solitudine. Difficoltà, fallimenti, incomprensioni non avranno più spazio, ma si aprirà in noi lo stupore di una speranza fondata sulla risurrezione: Diventano pertanto familiari le predisposizioni di san Giovanni Paolo II quando invitava a "spalancare le porte a Cristo" e le aspirazioni, a cui ci ha ormai abituati papa Francesco, quando invita l'uomo e la donna del nostro tempo a non avere più paura.. "Oggi abbiamo bisogno che ci scuotano l'anima, che ci venga detto che

1 Cf. G.B.Gandolfo, *Via Crucis secondo i poeti,* Ancora, Milano 2010.
2 Cf. E. Bonetti, *Via Crucis al Colosseo,* LEV, Città del Vaticano, 2019.
3 J.M. Bergoglio, *Papa Francesco, La logica dell'amore,* RCS Libri, Milano, 2015.
4 Antonio Spadaro, in *"Introduzione"*, Ib., p.5.

***San Leonardo da Porto Maurizio*, pittore emiliano del XVIII secolo, Diocesi di Imola**

l'idolatria del quietismo culturale e possessivo non dà vita. Oggi abbiamo bisogno che, dopo essere stati scossi da tante frustrazioni, torniamo a incontrare Lui che ci dica "Non temere"[5]".

5 J.M. Bergoglio, *Omelie pasquali,* LEV, Città del Vaticano, Ib., p.37.

Papa Francesco e i giovani la profezia della bellezza

Una riflessione attorno all'esortazione apostolica postsinodale "Christus vivit"

di MARCO ROVERE

Papa Francesco ha mostrato una particolare predilezione per il mondo giovanile: emblematica, al riguardo, la scelta di dedicargli un Sinodo dei Vescovi, quello che si è riunito in Vaticano nell'ottobre scorso, preceduto da un intenso percorso di preparazione che, anche attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie, ha cercato di coinvolgere i giovani di tutto il mondo.

Se, da un lato, questa "predilezione" ha avuto nel Sinodo la sua esplicazione più alta e significativa, dall'altro è una costante che accompagna il magistero di papa Francesco, in scia con i predecessori, a partire da Paolo VI, che ai giovani indirizza uno dei meravigliosi messaggi finali del Concilio, passando per Giovanni Paolo II con le Giornate Mondiali della Gioventù, in cui ha creduto poi anche Benedetto XVI.

Sono tante le prospettive attraverso le quali leggere l'abbondanza di scritti e di gesti indirizzati da papa Francesco ai giovani: qui desideriamo accostarci più da vicino alla proposta di bellezza, a cui il Papa desidera avvicinare i giovani del nostro tempo.

La bellezza, per papa Francesco, è quella di ogni essere umano, così com'è, così dov'è, una bellezza spesso nascosta tra ferite e fatiche, la bellezza che si scopre «a partire da uno sguardo

contemplativo»[1], «*uno sguardo contemplativo che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze (…) Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata*»[2].

E questo "sguardo contemplativo" diventa così sguardo profetico: Il profeta è colui che sa scoprire, svelare, questa presenza di Dio nella storia, perché storia e Parola si compenetrano a vicenda: per leggere la storia, occorre partire dalla Parola; per leggere la Parola bisogna partire da uno "sguardo contemplativo" sulla storia, scorgere in essa ciò che ci parla di Dio, "scrutare i segni dei tempi"[3].

Come il seme, per portare frutto, diventa un tutt'uno col terreno, così la Parola diventa un tutt'uno con la storia: è la logica dell'Incarnazione, e questo ha implicazioni non di poco conto: non dobbiamo pensare di calare nella realtà le categorie, culturali, spirituali, esistenziali, del Duecento, del Cinquecento o dell'Ottocento, ma assumere le categorie del nostro tempo e trasfigurarle alla luce del Vangelo; i primi cristiani hanno assunto le categorie loro contemporanee- non di mille anni prima- trasformandole in un formidabile veicolo di annuncio del Vangelo; "inculturazione", discendente diretta di "incarnazione", significa proprio questo.

Solo così possiamo situarci in questo "cambiamento d'epoca"- che stiamo vivendo, provando a farne un'occasione irripetibile di annuncio del Vangelo, di tessitura di un "nuovo umanesimo", di testimonianza contagiosa che faccia sperimentare che stare con Gesù è luce, gioia, ci fa scoprire la nostra umanità come libera e liberante.

La storia, quindi, è un luogo teologico fondamentale, è lì che vediamo gli effetti della Parola, cioè il mistero dell'amore di Dio che vive ed opera; se sei immerso nella Parola, non puoi non essere

1 FRANCESCO, *Evangelii gaudium,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013, n. 67

2 *ibidem*

3 CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes,* n. 9

immerso nella storia: il cristiano-profeta, dunque, è uomo immerso nella storia, perché immerso nella Parola, e immerso nella Parola, perché immerso nella storia.

Cristiani-profeti che, dunque, provano ad abitare alla luce del Vangelo le frontiere, culturali, sociali, politiche, esistenziali, consapevoli che «*la teologia e la cultura d'ispirazione cristiana sono state all'altezza della loro missione quando hanno saputo vivere rischiosamente e con fedeltà sulla frontiera. Le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi c'interrogano. Tutto ciò ci aiuta ad approfondire il mistero della Parola di Dio, Parola che esige e chiede che si dialoghi, che si entri in comunione*»[4]: è quanto il Papa ha scritto poco più di un anno fa nella "Veritatis gaudium", costituzione apostolica che si occupa della riforma delle università e delle istituzioni educative, luoghi che hanno quale missione la formazione delle giovani generazioni, luoghi in cui i giovani vivono e trascorrono un tempo fondamentale per la loro vita.

Qualcosa di analogo il Papa scrive nella recente esortazione apostolica postsinodale "Christus vivit", che costituisce una sorta di punto d'arrivo, cronologicamente parlando, del nostro cammino : il Papa incontra il desiderio di tanti giovani che «*non vogliono vedere una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano (…)*[5] e ritiene che «*una Chiesa sulla difensiva, che dimentica l'umiltà, che smette di ascoltare, che non si lascia mettere in discussione (…) si trasforma in un museo*»[6].

Riecheggia qui il monito forte già contenuto nell' "Evangelii gaudium": «*preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per esse-*

4 FRANCESCO, *Veritatis gaudium,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2018, n. 5

5 FRANCESCO, *Christus vivit,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2019, n. 41

6 *ibidem*

re uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti»[7].

Una Chiesa ferita e sporca è immagine sul suo Signore, che, sulla Croce, era ferito e sporco; è da lì che bisogna partire: «*è la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità- diceva il Papa al Convegno di Firenza- anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato»*[8]*:* in quest'ottica, allora «*c'è una bellezza nel lavoratore che torna a casa sporco e in disordine, ma con la gioia di aver guadagnato il pane per i suoi figli. C'è una bellezza straordinaria nella comunione della famiglia riuni-*

7 FRANCESCO, *Evangelii gaudium,* cit., n.49

8 FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa Italiana,* Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, 10 novembre 2015

ta intorno alla tavola e nel pane condiviso con generosità (…) c'è una bellezza nella fedeltà delle coppie che si amano nell'autunno della vita e in quei vecchietti che camminano tenendosi per mano»[9].

E ancora «c*'è una bellezza che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale, nel servizio disinteressato per la comunità, per la patria, nel lavoro generoso per la felicità della famiglia, impegnati nell'arduo lavoro anonimo e gratuito di ripristinare l'amicizia sociale. Scoprire, mostrare e mettere in risalto questa bellezza, che ricorda quella di Cristo sulla croce, significa mettere le basi della vera solidarietà sociale e della cultura dell'incontro»*[10].

Il Papa ci parla, dunque, di una bellezza che nasce da un'umani-

9 FRANCESCO, *Christus vivit,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2019, n. 83

10 *ibidem*

tà autenticamente vissuta, una bellezza che è stata ritratta da più di un artista- pensiamo, ad esempio, all' "Angelus" di Jean-François Millet- una bellezza che siamo chiamati a scorgere ovunque ci troviamo, perchè in ogni frammento di umanità c'è un frammento di bellezza, che a sua volta può diventare frammento di gioia: *dovunque ci troviamo e con chiunque siamo-* scrive a questo riguardo Francesco- *nel quartiere, nello studio, nello sport, quando usciamo con gli amici, facendo volontariato o al lavoro, è sempre bene e opportuno condividere la gioia del Vangelo»*[11].

Essere cercatori, testimoni e servitori della bellezza vuol dire «*camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la "pazzia" del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel nudo, nel malato, nell'amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un'economia più solidale di questa»*[12].

C'è un'altra "bellezza" che sta a cuore a Papa Francesco ed è quella che l'uomo è chiamato a scoprire nel suo rapporto col Creato: è nel rapporto col Creato che scopriamo il legame inscindibile tra bellezza, dono e gratuità, perché, contemplando la bellezza del Creato- pensiamo all'alba dalla vetta di un monte o ad un tramonto in riva al mare- un senso di gratitudine e felicità ci pervade, perché sentiamo una voce che ci dice "è tutto per Te", ma questo dono che mi gusto è condiviso, so che non è solo mio e che non deve diventare una mia proprietà esclusiva, un mio dominio e possesso, "usa e getta": sì, la scoperta del Creato come dono che diventa scuola di gratuità e di dono, prospettive fondamentali di relazioni

11 FRANCESCO, *Christus vivit,* cit., n. 177

12 FRANCESCO, *XXI Giornata Mondiale della Gioventù. Veglia con i giovani. Discorso*, Cracovia, Campus Misericordiae, 30 luglio 2016

trasfigurate alla luce del Vangelo.

E' questa, in sintesi, una delle chiavi di lettura possibili della "ecologia integrale" delineata da Papa Francesco nella "Laudato si'", di cui i giovani sono chiamati ad essere attivi protagonisti: «*insegnaci a contemplarti nella bellezza dell'universo, dove tutto ci parla di te*» ci fa dire il Papa nella preghiera con cui conclude questo meraviglioso documento.

Su queste premesse, nasce lo sguardo di positività che ci invita ad avere Papa Francesco: riconosceremo così che "*la vita in Cristo contiene la gioia del mangiare insieme, l'entusiasmo di migliorare, il piacere di lavorare ed apprendere*[13]*, la soddisfazione di servire chi sta nel bisogno, il contatto con la natura*[14]*, l'entusiasmo per i progetti comunitari, il piacere della sessualità vissuta nel segno del vangelo*[15]*, e tutte le altre cose che il Padre ci dona come segno del suo amore sincero. Possiamo incontrare il Signore nel bel mezzo delle gioie della nostra esistenza limitata, e questo fa nascere nel nostro cuore una gratitudine sincera*"[16], ci commuoveremo nell'accorgerci sempre più che «*dietro la vita, la natura, l'universo, sta la Sapienza e poi- tu ce lo hai rivelato, o Cristo Signore-sta l'Amore*"[17] , sperimenteremo che «*questa vita, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, è fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente*[18]*,* diffonderemo intorno a noi aria di primavera e saremo testimoni e profeti di vita, di luce, di gioia, di bellezza.

13 Si veda, al riguardo, *Christus vivit,* 268
14 Si veda, al riguardo, *Christus vivit,* 228
15 Si veda, al riguardo, *Christus vivit,* 261
16 QUINTA CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINO-AMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida,* EDB, Bologna, 2014, n. 356
17 PAOLO VI, *Pensiero alla morte,* in *L'Osservatore Romano*, n. 32-33, 9 agosto 1979.
18 *ibidem*

Mimmo Paladino, *Montagna di sale*, a Milano nel 2011

Il sacro nel contemporaneo secondo Mimmo Paladino

di MICHELA BEATRICE FERRI*

«Tutto il mio lavoro artistico presenta l'aspetto del sacro in sé». Ad affermarlo è uno dei più affermati artisti italiani del nostro tempo, Mimmo Paladino. Che continua: «Durante i secoli l'uomo si è espresso con segni minimali, e a me interessa molto ogni forma di scrittura che è necessaria e primaria. Nel dipinto vedo una forma di contatto verso qualcosa che non si conosce, che è il divino».

Paladino nasce nel 1948 a Paduli, in provincia di Benevento. La scoperta della Pop Art alla Biennale di Venezia nel 1964 lo tocca profondamente. Nel 1979 partecipa alle mostre che sanciscono la nascita della Transavanguardia, che richiamano l'attenzione sull'arte italiana anche all'estero. Nel 1994 è il primo artista italiano ad esporre in Cina. Realizza diversi interventi negli spazi urbani, a partire dalla *Montagna del sale* a Napoli nel 1995 fino alla *Croce* a Firenze nel 2012. Collabora con architetti, registi e musicisti fra cui Mario Martone, per il quale concepisce le scene di *Edipo Re* vincendo il Premio Ubu nel 2000, e Brian Eno, con cui lavora per la prima volta a Londra nel 1999, anno in cui viene nominato membro onorario della Royal Academy. È egli stesso regista di alcuni film tra cui *Quijote* (2006), presentato alla 63° Mostra del Cinema di Venezia. Le sue opere si trovano nelle raccolte di numerose istituzioni in tutto il mondo.

Mimmo Paladino, quando l'arte è entrata a fare parte della sua vita e come è avvenuto il suo incontro con l'arte?

Non ci si rende conto di come ci si avvicina all'arte. Vi sono

coincidenze, cercate o meno. Io ho sempre insegnato e dipinto. In famiglia avevo uno zio pittore, e quindi per me avvenne prestissimo, mescolando colori che creano forme e immagini.

Che cosa ha significato per lei fare parte della cosiddetta "Transavanguardia"?

La Transavanguardia non può essere considerato un gruppo militante poiché in quegli anni i famosi gruppi di Avanguardia erano già spariti. Vi era caduta di forme ideologiche, infatti. In realtà quello della Transavanguardia non è mai stato né un gruppo né un movimento. Si trattava di una lettura critica di Achille Bonito Oliva, e si trattava di artisti che vivevano in posti diversi, e io personalmente non ho incontrato alcuni di loro se non molto tempo dopo. Si trattava di una necessità dell'arte italiana di progredire su una strada di ricerca nuova.

Tra le sue opere appare particolarmente suggestiva la *Montagna di sale*. Ce ne può parlare?

Si tratta di una montagna con una struttura del diametro di circa 30 metri e dell'altezza di circa 20 metri, ricoperta di uno spesso strato di sale. L'opera venne realizzata nel 1990 come quinta di uno spettacolo teatrale tratto da *La sposa di Messina* di Schiller, per il teatro di Gibellina, la città distrutta dal terremoto del 1968. Ebbi l'idea pensando alle Saline di Trapani, al bianco accecante del sale, che mi colpì e pensai al sale come ad una materia interessante. Nel 1995 poi la *Montagna di sale* venne posta a Napoli in Piazza del Plebiscito. La circolarità della piazza ben si prestava, e vagamente la Montagna ricordava il Vesuvio – anche se non è nera ma bianca – con i cavalli neri che sembravano fatti di lava. Il sale per i napoletani è un oggetto alchemico e scaramantico. Qui divenne una sorta di oggetto di culto collettivo. La gente portava il sale a casa, saccheggiando l'opera. Fu la prima volta che un'opera d'arte pubblica veniva in contatto diretto con la gente, come qualcosa di cui appropriarsene. Poi, nel 2011, l'opera venne posta Milano, proprio in concomitanza con una mia retrospettiva a Palazzo Reale. Per me fu fondamentale averla accanto al Duomo, perché il Duomo è il simbolo di Milano. Portando il sale dal Sud al Nord,

fu come unire il Meridione con il Settentrione e questo fu il significato dato in occasione del 150esimo dell'Unità d'Italia.

Quest'opera ha subìto alcune "modifiche" nel corso del tempo, ma colpisce per la sua semplicità formale…

Nella *Montagna di sale* possiamo vedere il sacro nel fatto che il "bianco" è un colore puro, un colore sacro, un colore che richiama l'elemento della luce ma anche il silenzio, la pace interiore dell'uomo, il Paradiso. È come se volesse indicare un luogo mistico all'interno dello spazio urbano in cui è stata collocata. Tutt'intorno il mondo si muove. Invece la montagna bianca è una sorta di luogo metafisico. Sulla montagna abbiamo i resti di una battaglia, abbiamo i resti di una umanità nel caos.

Paladino, lei ha realizzato anche le porte per la chiesa di San Giovanni Rotondo dedicata a Padre Pio, progettata da Renzo Piano, e le porte della chiesa di San Giovanni Battista a Lecce. Come sono nati questi lavori?

Per San Giovanni Rotondo la committenza era molto precisa.

Mi fu espressamente chiesto da monsignor Crispino Valenziano, il curatore liturgico della chiesa, teologo e liturgista, la rappresentazione di Antico e Nuovo Testamento e in aggiunta la porta del Battistero. Sia monsignor Valenziano sia Renzo Piano sono persone molto aperte e libere e mi dissero di fare come preferivo per quanto riguardava il figurativo. Io pensai a questi grandi monoliti arcaici, molto vicini all'età bizantina, ed era la forma artistica che mi interessava da sempre perché è la espressione della chiesa più antica e più arcaica. È, per dire, l'espressione della chiesa più antica e più arcaica. Io sono nato a pochi chilometri dal luogo da cui proviene Padre Pio e ho sempre avuto un'immagine forte di questo santo, un contadino colto ma burbero, di grande pathos sia mistico che umano.

Per lei in quale modo e con quali mezzi l'arte contemporanea può rinnovare il proprio dialogo con la fede?

Ci può essere il sacro nel contemporaneo e bisogna saperlo cercare per poterlo rappresentare. Mi stupisco che per tanti secoli non ci si sia accorti che l'arte andava da un'altra parte rispetto al percorso storico della Chiesa. Era ovvio che la Chiesa non si sarebbe più potuta servire dell'arte al di fuori di quei pochi artigiani che la Chiesa chiamava. Non si è capito che vi erano opere d'arte non adatte a rappresentare il sacro. Pare che comunque qualcosa in questo momento sia cambiato e si è compreso che le chiese orrende degli ultimi anni non andavano più fatte ma che andavano affidate ad architetti di qualità, e così anche le opere d'arte.

Può essere possibile un dialogo tra arte e fede al giorno d'oggi?

Certamente. Penso a Jackson Pollock, un artista per me estremamente spirituale. Penso a Matisse e alla sua cappella. Penso anche al nostro Lucio Fontana. Gli artisti sono uomini che hanno la loro passione e che la portano avanti. È il mondo che decide per loro le destinazioni e le committenze. Fino a che punto l'artista di ricerca, un artista come me, è volutamente libero se poi deve rappresentare? Me lo chiedo. Questo è un punto forte che precede il "fare artistico", il rappresentare. La Chiesa deve parlare in maniera

diretta ai più poveri e ai più semplici, e l'artista deve rappresentare spesso certe cose per cui deve sapere parlare a chi entra – anche a chi entra inconsapevolmente – in una chiesa. Ho fiducia nel fatto che i più umili possono capire l'arte: proprio qui risiede la capacità dell'opera d'arte di comunicare.

* Docente di Filosofia e di Estetica presso una università cattolica degli Stati Uniti d'America, autrice di diversi libri di storia e arte, tra i quali *Sacro contemporaneo. Dialoghi sull'arte* (Àncora Editrice, 2016), da cui è tratto e riadattato questo testo.

Mimmo Paladino, *Crocifisso, tecnica mista su legno* (2010)

Giovanni Gallucci, *Ritratto di Giacomo Leopardi,* Comune di Recanati

Giacomo Leopardi, sulle ali dell'Infinito

La celebre e bellissima lirica del poeta di Recanati compie 200 anni

di OLIVIERO GIULIANI

«L'infinito», una delle liriche più brillanti della letteratura italiana, conosciuta in quasi tutte le lingue del mondo, ha da poco compiuto duecento anni dalla creazione del suo autore, Giacomo Leopardi (1798 – 1837). Due secoli sono uno spazio storico ben definito, a dispetto dei temi – lo spazio e il tempo – entità indefinite e sfuggenti che intrecciano il tessuto di questo idillio.

Appreso sui banchi di scuola da generazioni di studenti, questo carme ha la capacità di squarciare orizzonti immensi, accendere interrogativi radicali, suscitare emozioni sempre nuove, particolarmente, ma non solo, nell'età dell'adolescenza. Il poeta eleva la sua elegia sull'«ermo colle», l'altura solitaria nei pressi di Recanati che viene abitualmente identificata con il monte Tabor. Anche Leopardi è uno spirito solitario e inquieto. Siede a pensare a ridosso di una siepe la quale parrebbe impedire lo sguardo che pure protende verso spazi sconfinati e ha forza di penetrare silenzi sovrumani, in un universo misterioso e senza limiti. Perfino il vento, che muove con levità le foglie e le frasche delle piante attorno, ha un'assonanza con la voce che perviene dalla profondità dell'immenso ed evoca l'eternità, la quale avvolge le stagioni dell'uomo, quelle passate ed estinte, e quella di adesso.

L'infinito

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.
25 aprile 1819 (Canti, XII)

Figlio del suo tempo

Leopardi, ammiratore del mondo classico e, in seguito, esponente qualificato del romanticismo, è stato un testimone eccellente del suo tempo, l'Ottocento, anche se con tratti di profonda originalità. Nobile di provincia – il padre Monaldo era conte, la madre Adelaide Antici marchesa – crebbe in ambiente aristocratico improntato a un cristianesimo sostanzialmente formalista: la mamma era una donna devota ma non sempre illuminata nelle proposte religiose, il fanciullo aveva tre precettori, di cui uno gesuita. Divenendo adulto, Giacomo avvertiva un senso di superiorità nei confronti del popolo rurale, sentiva di doversi distinguere dalla plebe. E tuttavia lo coglieva sempre più l'insofferenza per il divario tra l'ideale della

bellezza, che lo affascinava, rispetto ai difetti fisici del corpo che lo imbarazzavano e lo conducevano a un certo isolamento, a fuggire la realtà.

Ancora giovanissimo si chiudeva in uno studio intenso, ossessivo, quasi fuori del mondo; aveva un talento eccezionale, una facilità creativa per l'arte poetica e la scelta delle parole. In lui era costante l'anelito della ricerca che ne rimarcava la gravità, anche perché si sentiva come condannato all'infelicità. Sentiva crollare il mito della ragione che, secondo i parametri dell'epoca, avrebbe avuto il compito di distruggere la barbarie e ricomporre l'unità dell'uomo con la natura.

Ma in tal maniera si infrangono anche le illusioni che renderebbero desiderabile la vita; tutte, meno una, l'amore, che pure ha sentore che gli venga negato ma che tuttavia non smette mai di ricercare. Indubbiamente è l'aspetto fisico a fargli credere di non essere amato. Così la sua infelicità diventa l'emblema dell'infelicità universale, il parametro del dolore cosmico.

Il giovane Leopardi e il cristianesimo

Come sopra rilevato, nella sua infanzia Leopardi aveva conosciuto in famiglia un cristianesimo formalista, poco autentico. Eppure la religione veniva considerata dal poeta di Recanati in maniera positiva in quanto aiuta l'uomo a superare l'angoscia esistenziale, rinnovando le illusioni del tempo antico. Come se al mito pagano si sostituisse la saga cristiana. Ma il giovane pensatore non poteva trovarvi un autentico senso della vita. È vero però che quando canta l'amore, il vate sognatore usa un linguaggio «religioso», alto, quasi indicibile. Egli aspira a qualcosa di sublime perché si sente prigioniero del mondo. Ecco allora il sogno: «*Forse s'avess'io l'ale / (…) più felice sarei» (Dal* Canto notturno di un pastore errante dell'Asia). È la nostalgia del volo, la brama delle altezze.

Eppure Giacomo confessa al padre di non essere mai stato irreligioso, anche se sente sempre il problema della vita futura.

Come il Giobbe della bibbia anche Leopardi è fortemente

provato dalla vita, è insidiato dal tedio della quotidianità, avverte la natura come matrigna. Ma Giobbe attraversa il dolore, prende coscienza dei propri limiti di creatura e sperimenta il bisogno di Dio a cui si affida. E ritrova la fiducia nell'Altissimo.

Il poeta-filosofo di Recanati è invece troppo avviluppato dal razionalismo e stenta a ricorrere con fiducia alla fede, troppo invischiato dallo scetticismo e dal materialismo dominanti nel suo tempo.

Credente o non credente?

Il poeta-sognatore è comunque preso dallo stupore dalla grandezza e dall'estensione dei suoi desideri. Avverte con forza il fascino della perfezione. In ciò non mancano segnali che fanno percepire l'artista non troppo lontano da Dio, particolarmente quando è alle prese con tematiche – come il problema del male - delle quali la ragione non riesce a dare spiegazione. Anche il fascino della donna è da lui avvertita come presenza del divino, un segno che rimanda oltre, una traccia di qualcosa immensamente più grande. Esistono inoltre delle costanti nella sua visione lirica: lo sguardo verso il cielo stellato, un clima di attesa, una speranza ostinata.

Per Leopardi appare sfuggente la definizione di credente o non credente: sicuramente è stato un uomo inquieto, che ha vissuto in sé stesso, nel suo corpo, l'inganno di una natura da cui si sentiva come raggirato, una creatura dilaniata da aspirazioni impetuose e seducenti come la bellezza, l'infinito, l'amore, e che dunque non ha mai smesso di ricercare il senso della vita. Un uomo che bramava di volare alto, ma gli sono mancate le ali.

Una creatura dalla struggente nostalgia di Dio. Una personalità che comunque ci tocca profondamente.

Nella terra di papa Francesco l'omaggio agli Indios oppressi

A San Juan, in Argentina, un imponente bassorilievo ricorda il dramma degli Huarpes, deportati dagli Spagnoli in Cile nel XVI secolo e forzati al lavoro in miniera e nei campi. L'ha realizzato l'artista italiano Raffaele Beretta con gli allievi di una scuola elementare.

di MAURO COLOMBO

Nel 1964, quando due scalatori scoprirono i resti mummificati di un uomo tra i ghiacci del Cerro El Toro, a oltre 6 mila metri sulle Ande, non immaginavano di dare il via a un'avventura che, oltre mezzo secolo dopo, avrebbe riportato alla luce il dramma della popolazione indigena. Oggi in Argentina, terra natale di un Papa da sempre vicino agli oppressi, un monumentale bassorilievo ricorda l'invasione spagnola e la conseguente deportazione degli Huarpes. Un memoriale di matrice italiana: a idearlo e realizzarlo, tra l'agosto del 2015 e il novembre del 2017, è stato Raffaele Beretta, coadiuvato dai giovanissimi allievi di una scuola primaria.

Beretta, 68 anni, è di Albese con Cassano (Como), paese dove da sempre la gente lavora la pietra. In oltre cinquant'anni, qua e là per il mondo, ha realizzato architetture, sculture, dipinti murali e vetrate. Da evidenziare il bassorilievo bronzeo nella Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme e il contributo ventennale ai lavori sul Monte Nebo (Giordania), compresa l'ideazione del monumento alle tre religioni, realizzato in ferro da Giovanni Fantoni, dove hanno pregato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Sempre in Giordania, collaborando con l'archeologo padre Michele Piccirillo,

si è occupato del restauro dei mosaici del Memoriale di Mosé e ha contribuito alla nascita di un centro di studi archeologici.

E l'Argentina? Beretta ci va nel 2015 con la moglie Letizia, per conoscere i parenti di lei. Visitando il museo archeologico di San Juan, si imbatte nella "Mummia del Cerro El Toro", il corpo di un campesino peruviano, addormentato, sotterrato e condannato a morire soffocato e assiderato: sacrificato dagli Incas, che intendevano così propiziarsi una buona vita. Beretta ne rimane colpito: «Una rappresentazione "espressionista" alla massima potenza, la realtà di un uomo colto nel momento del massimo sgomento. Non ho potuto evitare di pensare a Gesù e al suo sacrificio...». Grato per l'opportunità conoscitiva, Beretta scrive alla direttrice del museo Teresa Michieli; poi, attraverso i suoi libri, inizia ad approfondire la storia locale. Apprende così che, attorno al 1550, i conquistadores scesero dal Perù in Cile tentando di fare dei nativi Mapuche la manodopera per lo sviluppo della neonata città di Santiago. Le continue ribellioni degli indigeni spinsero gli spagnoli a valicare le Ande, al di là delle quali vivevano gli Huarpes, popolazione mansueta, già avvezza a lavorare alle dipendenze degli Incas. Addomesticando le leggi coloniali a proprio vantaggio, gli invasori strapparono gli uomini alle loro famiglie, deportandoli in catene per centinaia di chilometri: una parte di loro morì lungo il cammino, mentre i sopravvissuti furono costretti al lavoro nelle miniere, nelle encomiendas (fattorie) o nell'edificazione di Santiago. «Sono sempre stato impressionato dalla deportazione degli armeni operata dai turchi - racconta Beretta -. Dall'altra parte del mondo un analogo avvenimento mi consentiva di evidenziare l'inquietante riproporsi di questi arbitri dell'uomo sull'uomo...».

Nasce così l'idea di "risarcire" culturalmente i discendenti degli Huarpes. Ne vengono rese partecipi Alicia Beja, Patrizia Sendra Brao e Mirta Pérez - rispettivamente dirigente e docenti della scuola primaria Luis Vernet della Rinconada di Pocito, nella provincia di San Juan -, che si appassionano tanto da presentare il progetto alle autorità, ottenendo i necessari permessi e facendo in modo che il Comune e il Ministero dello Sviluppo umano e sociale forniscano

i materiali. Beretta aggiunge un ultimo tassello: convinto che l'arte abbia in sé elementi "rivoluzionari" («un'opera muta radicalmente il sito in cui è collocata e anche chi la realizza»), coinvolge nel lavoro maestre e soprattutto allievi della scuola. Dice: «Volevo che prendessero coscienza del percorso che ci aveva condotti a quel punto, dell'incrocio di eventi da cui ha preso forma la realtà attuale, dei soprusi a cui i colonizzatori sottoposero i nativi, per molti versi analoghi a quelli che il potere economico perpetra tuttora, pur con modalità non così cruente».

Stabilitosi in un'abitazione vicina alla scuola, Rafael accoglie "a bottega" i ragazzi, nel rispetto della migliore tradizione cumacina a cui sente di appartenere. Più che parlare, esemplifica, come ha fatto nella sua carriera di insegnante. E i ragazzi lo seguono gioiosamente. Dapprima crea il modellato in argilla. Poi, con le giovani maestranze, realizza i calchi in gesso. Effettuato il complesso getto in cemento, bambini e bambine - mazzuolo e scalpello alla mano - rimuovono con attenzione il gesso servito da cassero. «Sono stati loro a scolpire effettivamente l'opera, a renderne possibile l'esposizione alla luce», racconta l'artista.

Le figure emergono dal gesso, come l'uomo del Cerro del Toro fu fatto riemergere dalla sua sepoltura andina. Modellata con un intenso rapporto fra luce e ombra, proprio la raffigurazione

del giovane sacrificato dagli Incas occupa il primo pannello dell'imponente narrazione, lunga complessivamente 17 metri e alta due metri e mezzo. Il settore centrale mostra la deportazione degli Huarpes e dà titolo all'opera. All'estrema sinistra una donna, in un atteggiamento quasi distaccato dai fatti, rappresenta la presa di coscienza della verità storica da parte di noi contemporanei. Le figure sembrano vive, tanto intense sono le loro espressioni. Dopo il settore che evoca il lavoro forzato dei campesinos nelle encomiendas, c'è l'iscrizione con la denuncia degli abusi patiti dai nativi, che nel 1602 Juan Pérez de Espinosa, vescovo di Santiago, inviò al Re di Spagna. L'ultimo settore raffigura Teresa Michieli e il suo collaboratore Carlos Gomez Osorio intenti in uno scavo: «È grazie al lavoro loro e di chi li ha preceduti che ho potuto fondare la mia rappresentazione su dati obiettivi e verificabili», sottolinea Beretta.

Due anni trascorsi nel segno dell'amore per l'arte, intervallando tre mesi di trasferta in Argentina a tre mesi di ritorno in Italia per

riunirsi alla sua numerosa famiglia. Animato da una vena di forte spiritualità - incoraggiata, a suo tempo, anche dal cardinale Martini -, durante questo lavoro l'artista ha rivissuto sensazioni provate durante la sua ventennale frequentazione della Terra Santa. Non ha chiesto, né ricevuto compensi. Gli è bastato che la creazione de La Deportaciòn de los Huarpes fosse raccontata nel libro curato dalla giornalista Viviana Pastor e nel documentario da lui stesso realizzato al ritorno in Italia, distribuiti gratuitamente ai ragazzi artefici dell'opera e a tutto il personale della scuola. Gli resta una certezza: «Allievi e allieve di una pur periferica scuola argentina conserveranno memoria di un'opera di cui essi stessi sono stati sostanziali creatori». Creatori che ora conosce tutti per nome.

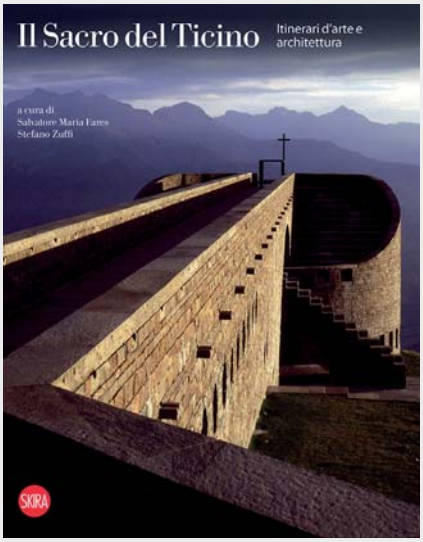
Malgrado ciò, dopo l'inaugurazione dell'opera, Beretta non è tornato in San Juan, né vuole farlo in futuro: «Quando concludo un lavoro, mi resta appena la forza di ritornare a casa... Sento di dover di nuovo attingere dalle persone che, da quasi mezzo secolo, danno senso alla mia esistenza e che confido contribuiscano ancora a rigenerare energia, magari per una nuova opera. In Argentina, sostanzialmente ho fatto il mio mestiere di insegnante, che mi pare sia quello che mi sia riuscito meglio...».

Torna in Italia la Madonna di Leonardo

Dal 5 luglio al 4 agosto 2019, alla Galleria Nazionale dell'Umbria è esposta la *Madonna Benois*, uno dei capolavori giovanili di Leonardo da Vinci, proveniente dall'Ermitage di San Pietroburgo, che torna in Italia dopo 35 anni dalla sua unica esposizione.
La *Madonna Benois* è un'opera chiave del giovane Leonardo da Vinci. Dipinta con ogni probabilità tra il 1478 e il 1480, segna la sua indipendenza dallo stile e dalla formazione di Verrocchio, nella cui bottega il maestro era entrato circa 10 anni prima: un manifesto di quella "maniera moderna" di cui l'artista fu iniziatore.

Al suo secondo impegno su uno dei temi religiosi più diffusi, all'età di ventisei anni, il genio del Rinascimento rompe con la tradizione e inventa una nuova figura di Maria: non più l'imperturbabile Regina dei cieli, ma una semplice madre che gioca con il proprio figlio.
A differenza dei suoi contemporanei Leonardo concentra l'attenzione su ciò che è fondamentale, poiché «Un buon pittore - annota lo stesso Leonardo nel "Trattato della Pittura" - deve dipingere due cose principali: l'uomo e la rappresentazione della sua anima. Il primo è facile, il secondo è difficile, poiché deve essere rappresentato da gesti e movimenti delle membra del corpo».
La *Madonna Benois* entrò nelle collezioni dell'Ermitage nel 1914: non è nota la storia del dipinto prima dell'Ottocento, ma appena fu esposta quasi tutti gli storici dell'arte del tempo l'assegnarono a Leonardo da Vinci, attribuzione che oggi risulta molto solida e affermata pressoché all'unanimità.

Il sacro nel Canton Ticino



Nello scenario di spettacolari paesaggi lacustri e montani, il Canton Ticino ha saputo creare e mantenere una forte identità culturale intorno all'architettura sacra, che connota in modo inconfondibile il territorio, con una straordinaria densità e una grande varietà di soluzioni. Lungo un arco di 1500 anni si va dall'antichissimo battistero paleocristiano di Riva San Vitale agli edifici sacri contemporanei, passando per la stagione romanica dei maestri comacini e campionesi, per le raffinate presenze rinascimentali, per i sontuosi complessi barocchi di stucchi e affreschi. Molti sono inoltre i capolavori d'arte presenti nelle chiese ticinesi: sculture, dipinti, cicli pittorici, alcuni dei quali davvero eccezionali per rarità e bellezza.
Il nuovo volume *Il Sacro del Ticino* oggi pubblicato da Skira (208 pagine, interamente illustrato, 34 euro), a cura di Salvatore Maria Fares e Stefano Zuffi, con testi di Martina Degl'Innocenti e Micaela Mander, raccoglie, illustra e documenta il patrimonio architettonico e artistico ticinese, presentando tutti i principali edifici sacri del Cantone, organizzati lungo itinerari territoriali che ne facilitano la visita. «La storia - scrive l'architetto ticinese Mario Botta nella prefazione al volume - non è solo fatta di documenti scritti e queste testimonianze artistiche sparse nel territorio del Ticino ci invitano a riscoprire il rapporto strettissimo che intercorre fra l'opera dell'uomo e il contesto. Si presentano come forme di una memoria in parte scomparsa di cui inconsciamente sentiamo il bisogno e ci appartengono in quanto frammenti della nostra stessa identità».

Vita delle Sezioni UCAI

BERGAMO

Visita alla Collezione di Concesio e alla casa natale di Paolo VI

Concesio la porta della val Trompia, ci dicono le suore salesiane figlie di Maria ausiliatrice che custodiscono amorevolmente le mura antiche della casa della famiglia Montini, con gli arredi, le fotografie, alcuni abiti talari, una Bibbia di qualche secolo fa, alcuni libri, i primi scritti del piccolo Giovanni Battista, la letterina alla mamma…

A prima vista mi sembra che occorrerebbero notevoli finanziamenti per i restauri del luogo dove ha visto i natali Giovanni Battista Montini: adesso che è Santo, adesso che finalmente in virtù di questa santità viene riproposto all'attenzione dei più, forse qualcuno ci penserà. Molto è lo stacco con la costruzione moderna che ospita il centro studi e la collezione d'arte al di là del giardino della casa; un lato del nuovo edificio si affaccia sul prato con fontana, raso terra, abbellita da una scultura. Raggiungiamo le due guide per la visita alla collezione e ci dividiamo in due gruppi.

Chi si aspettava di vedere una esposizione di sola arte sacra è certamente rimasto stupito dalla ricchezza e varietà delle opere in mostra, tutte di arte moderna, contemporanea; spaziano dal figurativo, all'astrattismo, all' informale, al realismo, all'incisione, alla grafica, alla scultura, come libere espressioni di diverse sensibilità artistiche.

La visita inizia nella sala iconografica dedicata al Santo Paolo VI° e prosegue in un itinerario rappresentativo dell'arte non solo "religiosa", grandi tele e piccole sculture preziose; opere delle avanguardie storiche, dell'Informale, dell'astrattismo, del realismo; grandi pittori Mario Sironi, Gino Severini, Salvador Dalì; Hans Hartung, Lucio Fontana, Giuseppe Capogrossi, Emilio Vedova; Pablo Picasso, Marc Chagall, Matisse, Rouault, Giorgio Morandi, Felice Casorati. Tanti altri: Aligi Sassu, Renato Guttuso, Massimo Campigli, Amerigo Tot, Pericle Fazzini con alcuni modelli scultorei e bozzetti per la Sala Nervi, Kenziro Azuma e arti-

sti bergamaschi Alfa Pietta, Maurizio Bonalumi, Giacomo Manzù e Trento Longaretti.

Moltissime opere di Lello Scorzelli, tra cui il modello del pastorale o vincastro, oggi ancora in uso dal Papa Francesco, che ha la particolarità di avere le braccia della croce rivolte in giù, quasi fosse un arco teso pronto a scoccare verso il cielo, una piccola e delicata testa bronzea di Montini.

E poi una sala monografica dedicata a Jean Guitton, filosofo letterato e artista, amico e consigliere spirituale di Paolo VI°. Tra tutte le opere di Guitton colpisce una drammatica tempera su cartoncino intitolata "Ciò che Gesù vedeva dall'alto della Croce": siamo abituati a vedere rappresentata la crocefissione da giù, dal basso, con i piedi poggiati sulla terra pietrosa di quel Monte Calvario, gli occhi rivolti verso l'alto, verso il corpo morente; ma anche l'uomo crocefisso guarda dall'alto e guarda il mondo che sta per lasciare e che assume i colori dello strazio e dell'angoscia. Lì sotto, lo sappiamo, c'è anche sua madre e l'apostolo più amato, Giovanni a cui, con un atto di amore infinito sacro e fondante, l'affiderà. Sarà il nucleo della nuova storia del mondo.

Di Michel Ciry un olio su tela *Stabat Mater*: ritratto di donna che ti guarda muta; uno sguardo dritto, quasi sommesso ma trafiggente; i suoi occhi incontrano i tuoi e ti arriva dentro tutto il dolore lancinante di una madre in lutto, il dolore della perdita, dell'impotenza, di tutta fatica della rassegnazione e dell'accettazione; un volto segnato dalla stanchezza infinita che ti lascia la sofferenza. È la Madre, figlia del suo figlio, la Madre dell'Uomo crocefisso: una drammaticità universale. Mi ricorda la "*Ma-*

ter stragoscias" del testo teatrale di Giovanni Testori.

Dina Bellotti con la grande tela *La folgorazione di San Paolo*, che dice solo l'accadere dell'Evento della luminosa e illuminata azione divina: cambierà la vita di quell'uomo e di ogni uomo che nel proprio cammino incontra la Luce che salva.

Ugo Attardi, un'altra grande tela *Paolo Missionary Pope*: il Papa assiso su un grande scranno giallo dorato, come la sua stessa veste, che si staglia su un fondo scuro, incombente, al cui orizzonte si scorge la cupola e il colonnato di san Pietro: un contrasto formidabile, nel peso cromatico, in cui si può intuire la solitudine dell'uomo che è ritratto pensoso ed assorto con la testa china in avanti.

S'è fatta l'ora di tornare.

Due ottimi e corposi cataloghi generali della pittura e della scultura curati da Cecilia De Carli hanno completato la nostra visita, senza aver dimenticato una offerta alle suore che custodiscono la casa natale, ormai museo, del Santo Paolo VI.

Nicoletta Barbanera

Paolo VI a Gerusalemme in una foto di Rinaldo Della Vite

BOLOGNA

Paolo VI: il Papa che ha saputo leggere il segno dei tempi

Gli artisti Ucai di Bologna, in occasione della "Giornata Nazionale dell'Arte", hanno inaugurato, sabato 4 maggio 2019, nel coro della Basilica di San Petronio, tempio della cristianità bolognese, la mostra di pittura e scultura dedicata a Paolo VI. All'inaugurazione, dopo il saluto di Monsignor Oreste Leonardi, Primicerio della Basilica, è intervenuta la nostra Presidente, Anna Maria Bastia che ha ricordato, fra l'altro, come "questa particolare giornata, oltre a favorire una felice occasione per gli artisti cattolici di ogni parte d'Italia, deve fare conoscere il messaggio che uscì dal Concilio Vaticano II rivolto agli artisti: «Il nostro mondo ha bisogno del bello per non sprofondare nella disperazione». «L'arte - ha continuato Annamaria – dovrebbe essere una radiosa fonte di ispirazione, di appassionata ricerca basata anche sulla cono-

Un momento della mostra nella basilica di San Petronio

scenza dei testi della Sacra Scrittura e sulla Parola dei Ministri di Dio…».

Il prof. Franchino Falsetti, critico d'arte e nostro direttore artistico è così intervenuto: «Papa Paolo VI non ha bisogno degli anniversari per essere ricordato, per essere annoverato tra i pontefici che più hanno determinato e tracciato cammini verso la spiritualità e la riconquista del senso religioso e della religiosità della Vita. I suoi interessi erano molteplici e tutti rivolti a svegliare le coscienze assopite dei credenti, distratte dalla ripresa sociale ed istituzionale: dalla fine della seconda guerra mondiale alle grandi illusioni del boom economico italiano.

Personalità versatile e di grande cultura Papa Paolo VI, nella sua ricca esperienza pastorale, privilegiò i grandi temi umanitari, la difesa dei valori fondanti della cristianità e le espressioni più elevate dello spirito umano: l'arte e la musica…»

«Gli artisti, non solo i pittori e gli scultori, possono essere i "vecchi amici" di un Tempo nuovo, perché il loro "vedere oltre" possa realizzare progettualità d'intesa e di collaborazione con la Chiesa…

Ecco che la grande occasione di celebrare la giornata nazionale dell'UCAI dedicata a Paolo VI ed al suo insegnamento pastorale ed artistico, sollecita gli artisti cattolici non solo ad esprimere un proprio contributo di riconoscenza, ma a cominciare a riflettere il "grado" del "sentito religioso", il pensare nel contesto delle turbolenze valoriali della nostra epoca, il ri-valutare i temi della devozione, dell'esperienza mistica, delle "forme sacre dell'arte". È questo il senso straordinario di questa giornata: pensare l'arte come spiritualità. Uscire dagli stereotipi che da decenni condizionano il senso religioso dei cristiani dell'età contemporanea ed aumentano il divario tra il credente e l'arte. È importante la conoscenza dei testi della Sacra Scrittura e della Parola dei ministri di Dio, degli Nuovi Apostoli delle Genti, come Papa Giovanni XXIII, Paolo VI, Papa Giovanni Paolo II, Papa Ratzinger, Papa Francesco…

…Per raggiungere il "bello", bisogna che l'arte divenga preghiera, che l'artista divenga sacerdote capace di comporre nuove simbologie e saper trasfigurare l'oggetto dell'elevazione spirituale, l'immagine dell'eterna orazione, della contemplatività della Parola. Così l'artista potrà essere "amico", come nelle raccomandazioni di Paolo VI, poiché scopre nell'arte non conforti psicologici o piaceri decorativi e convenzio-

nali, ma il contenuto vero indivisibile tra l'intelletto e la fede.

La pietas dell'arte sacra nel XXI secolo dovrà divenire la nuova tavolozza ideale e creativa dell'artista cattolico per ricomporre e ri-considerare quei sentimenti religiosi che ci hanno educato ai veri valori e principi cristiani e alla formazione della Cristianità».

L'inaugurazione è stata allietata dall'intervento musicale dell'organista Aruba Sajto

E poi, a seguire, la Santa Messa, animata dal coro dei "Vecchioni" di Mariele Ventre. A Bologna esiste la Fondazione "Mariele Ventre", che è nata per ricordare questa grande figura di Donna la cui vita fu caratterizzata da un'instancabile e appassionata adesione al mondo dell'infanzia, con una propensione particolare per l'iniziazione musicale dei bambini e della loro sfera spirituale. Mariele dedicò tutta la sua vita, il suo talento di artista e la sua capacità di educatrice verso la musica e la multimedialità. Nel 1963 creò, con l'approdo anche dello Zecchino D'Oro, il Piccolo Coro dell'Antoniano – un complesso canoro di bambini di età non superiore ai dieci anni – che in pochi anni è diventato famoso in tutto il mondo.

Aldina Vanzini Villanova

GENOVA

Caino e Abele, due volti della stessa umanità

La sezione genovese Ucai ha concluso l'anno 2018 con la Messa, celebrata in occasione del Santo Natale, dal nostro padre spirituale mons. Armando Guiducci, presso la Chiesa di Santa Sabina a Genova, a cui ha fatto seguito una "polentata", ospitati in una fraterna e conviviale festa delle associazioni locali.

Ricchissimo programma quello del 2019, che ha cominciato le sue attività nel mese di febbraio, con l'iniziativa benefica a favore delle vittime del crollo del ponte Morandi: *Silenzi di Liguria*. Le tele, offerte dagli artisti che hanno aderito, rappresentavano paesaggi liguri di terra e di mare, e sono state esposte, nell'ambito della Fiera ArteGenova, presso lo stand della gallerista e storica dell'arte Marcella Curcio.

Nel mese nel marzo abbiamo inaugurato *Sirene e storie di mare*, mostra d'arte densa di pathos e colori, con opere ispirate al significato leggendario, mitologico e fantastico del mare e delle sue creature. La mostra è stata ospitata nella storica Galleria San Donato a Genova.

Tre i temi per gli incontri poetico-letterari ad essa abbinati, organizzati presso la "Stanza della Poesia" di Palazzo Ducale, con il ciclo "Sirene": sabato 23 marzo "Malia"; sabato 20 aprile " Una donna a metà"; venerdì 24 maggio "L'inganno della bellezza". Dopo un approfondimento letterario/filosofico/mitologico della prof.ssa Maura de Nardis, poeti e amatori hanno potuto partecipare con testi propri o di altri autori ispirati al tema.

Per la Giornata Nazionale dell'Arte Ucai, la sezione ha organizzato, il 4 maggio, l'evento *Caino e Abele: due volti della stessa umanità,* presso la monumentale chiesa romanica di Santa Maria del Prato, ospiti delle generose e affettuose Suore Immacolatine. Mons. Armando Guiducci ha aperto il pomeriggio con un approfondimento sulla figura di papa Paolo VI e del suo impegno verso gli artisti. Il poeta e performer Luca Valerio ci ha poi regala-

to un momento magico grazie ai suoi versi ispirati al tema "Caino e Abele", due parti imprescindibili dell'essere umano. Il concerto del cantautore Paolo Agnello, accompagnato da Alessio Siena, ha calamitato il folto pubblico intervenuto alla manifestazione. Belle, sincere e incisive parole, dichiarate con voce straordinaria; un sodalizio felice quello di questi due talentuosi artisti, che hanno saputo emozionare la platea.

Infine l'inaugurazione della bella mostra d'arte, esposta fino al 12 maggio presso lo splendido Chiostro della Chiesa, con dipinti, fotografie, ceramiche, sculture e opere realizzate con materiale di riciclo, ispirate al Bene ed il male, le due facce di una stessa moneta, i due volti della stessa umanità. Il ricco e variegato buffet e un brindisi finale collettivo hanno concluso questa ricca e variegata Giornata, nella quale abbiamo cercato di omaggiare ogni forma d'arte.

Maria Luisa Gravina

Brindisi all'inaugurazione della mostra "Caino e Abele"

LADISPOLI

Arte senza frontiere: da Roma a San Pietroburgo

Ricordiamo il bellissimo evento al centro di San Pietroburgo nel museo statale di F. Dostoevskij del mese di agosto anno scorso. Gli artisti partecipanti provenivano dalle diverse sezioni Ucai: Roma, Ladispoli, Milano, Napoli, Ortona, San Miniato ecc. Con onore ed orgoglio abbiamo presentato disegni, acquerelli, chine, dedicati ai capolavori del genio di scrittura russa e mondiale. Dalla mostra sono derivate collaborazioni con diversi organizzazioni russi come Inva-Accademia, Fabbrica della Porcellana Imperiale ed altri.

Un altro evento importante si è tenuto nel mese di dicembre nel cuore di Roma, nel Municipio

Mostra nel museo di Dostoevskij a San Pietroburgo (agosto 2018)

I, intitolato *Amore Arte Armonia,* con la partecipazione degli artisti Ucai di Roma, Ladispoli, Milano. In occasione della mostra sono stati inseriti con le loro opere i giovani pittori dal corso artistico di Ladispoli. Ogni artista ha espresso il proprio amore verso la natura e la bellezza, con i valori spirituali e morali. La premiazione con performance musicale ha segnato il vertice della serata tra invitati.

Con grande soddisfazione vorrei inoltre raccontare dei progetti che si realizzano in prossimità a Mosca, San Pietroburgo, sull'isola del Giglio e Roma. In primis, dal 15 giugno al 15 agosto prevista la mostra di Ucai nazionale in Fabbrica "Mondo dei diamanti" dedicata allo spirito della capitale russa. Dal 10 giugno la delegazione italiana partirà a Mosca e seguirà il programma delle conferenze, inaugurazioni anche al Senato russo, Duma, escursioni, teatri e divertimenti. Secondo bellissimo evento a San Pietroburgo in Fabbrica della Porcellana Imperiale.

In seguito a settembre presentiamo la mostra "Artista è cittadino del mondo" nelle sale del Municipio I a Roma, dove partecipano anche gli artisti di Ucai nazionale insieme con organizzazioni russe. Invece, la nostra giornata dell'arte sarà presentata al Giglio alla fine di maggio.

Vi auguriamo tanti bellissime iniziative nel nostro mondo dell'arte visiva. Dio vi benedica..

Anna Usova

LA SPEZIA

Il mondo in un segno

Con un'iniziativa quanto mai innovativa si è avviato l'anno sociale 2018-2019 dell'Ucai della Spezia. Due autentici cavalli di razza, lo scultore Fabrizio Mismas e il pittore Silvio Benedetto, muralista argentino di fama internazionale, sono stati protagonisti della performance "Il mondo in un segno", riprendendo dal vero, ciascuno con la propria abilità disegnativa, i tratti fisici e psicologici di una modella. L'evento è stato accolto da unanimi consensi e i numerosi appassionati non hanno mancato di visitare la mostra delle opere realizzate dai due artisti, allestita nei giorni successivi ed introdotta da chi scrive. Nello stesso mese di ottobre con la speciale collettiva "Solidarietà", curata da Gabriella Mignani, si è reso omaggio alla città di Genova e alle vittime causate dal crollo del ponte Morandi. Le mostre personali hanno offerto motivi di interesse, motivati dalle elaborate e raffinate tele di Pino Busanelli, dense di intimismo e di valenza tecnica; dai gradevoli lavori figurativi ed informali di piccolo formato di Umberto Bettati e Ferdinando Brogi, con i quali i pittori hanno rinno-

Silvio Benedetto

vato il piacere di esporre insieme. Inoltre, contrassegnata da una significativa partecipazione, è stata la retrospettiva dedicata a Fiorella Ottolini, pittrice scomparsa nel 2018, il cui dinamico profilo artistico è stato precisato all'inaugurazione anche con la lettura di testi poetici e l'esecuzione di canti.

Un'ottima risonanza ha riscontrato l'originale mostra "Ballo Uomo, Ballo Donna – L'arte perduta del manifesto cinematografico", introdotta dalla approfondita prolusione dello studioso Giordano Giannini, la cui competenza è ripetutamente oggetto di meritevole apprezzamento. Ad inizio d'anno una collettiva presentata dalla vicepresidente Mignani ha richiamato la centralità della grafica, in particolare della tecnica incisoria, mentre nel febbraio scorso è stata sviluppata con esiti ben più che soddisfacenti la relazione fra l'arte e la filosofia presocratica, interpretata tramite i quattro elementi (terra, aria, acqua, fuoco) che la caratterizzano. Due esposizioni hanno riguardato la scultura, onorata da Gloria Augello, Pino Busanelli, Alfredo Coquio, Angiolo Delsanto, Umberta Forti, Giuliana Garbusi, Mario Maddaluno, Marisa Marino, Nina Meloni, Fabrizio Mismas, Maria Luisa Petri, Mirella Raggi, Rosa Maria Santarelli e Maria Rosa Taliercio.

Rosa Maria Santarelli, *Tiresia,* (2019)

Il Natale 2018 e la Pasqua 2019 sono stati celebrati dalle mostre "Natale un incontro fra cielo e terra" e "La Pasqua secondo Giovanni", partecipate da tutti i soci dell'Ucai spezzina.

Sempre maggiori adesioni hanno raccolto gli incontri programmati nel sabato pomeriggio nella sede del Circolo culturale "A. Del Santo" rivolti all'ascolto di brani di musica classica, commentati da Fabrizio Mismas, esperto musicologo oltre che eccellente scultore.

Valerio P. Cremolini

LUCCA
Quando la creatività è donna

Il nuovo anno 2019 ha visto, come prima attività della sezione Ucai di Lucca, la Santa Messa degli artisti, per la ricorrenza del Beato Angelico, che è stata celebrata presso la sede Ucai di Lucca, nella chiesa di Santa Giulia, dall'arcivescovo di Lucca mons. Italo Castellani. Nell'occasione è stato rivolto a mons. Castellani, arcivescovo uscente, un caloroso saluto ed un ringraziamento per la sua costante disponibilità ed interessamento nei confronti della nostra associazione, donando come ricordo, un'antica stampa raffigurante il funerale di Ilaria del Carretto, giovane moglie di Paolo Guinigi, signore di Lucca tra il 1400 e il 1430. Il sarcofago marmoreo di Ilaria, morta a soli 25 anni, ed opera di Iacopo della Quercia, che raffigura la ragazza dormiente, riccamente abbigliato, si trova attualmente presso il Museo del Duomo di Lucca.

Ospiti graditi alla Messa, aperta anche alla cittadinanza, i rappresentanti dell'Ucai di Viareggio. Nell'omelia, prendendo spunto dalle lettere di papa Paolo VI, il Papa che ha amato l'arte, è stato evidenziato come una Chiesa senza arte è povera, ma anche un'arte senza ispirazione religiosa è povera.

Dal 2 al 15 marzo è stata organizzata la mostra, tutta al femminile *Creatività è Donna - Ricordando Laura*". Infatti la mostra è stata organizzata anche per onorare la memoria della socia Laura Fabbri, nostra socia da 20 anni, venuta a mancare da alcuni mesi. Laura si è sempre dedicata alla pittura con passione, partecipando a mostre e concorsi vari. Il suo stile naïf raffinato, ricercato e ricco di simboli, ha sempre rivelato un carattere molto sensibile e gentile.

Il giorno 8 marzo, all'interno del nostro evento, è stata ospitata la Mostra Fotografica dal titolo *Donne... amiche di sempre,* presentata dal laboratorio fotografico di "50&Più" Università Lucca. L'evento ha visto la presenza di molti visitatori ottenendo ottimo successo.

Dal 18 al 28 aprile mostra di

pittura dal titolo *Triangolare di pittura-scultura* delle socie Cardoni,- Vertuccio; ospite lo scultore Pegonzi.

Per festeggiare la Giornata Nazionale dell'Arte, come è consuetudine, è stata organizzata ,a partire dal 4 maggio e fino al giorno 13, una collettiva dal titolo "Maggio in Arte-Spirito e Bellezza", prendendo come spunto le lettere agli Artisti dei santi pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, alla quale hanno partecipato i soci Barsotti, Bettaccini, Burgstaller, Cenni, Cherchi, Costantino, Dovichi, Franchi, Geminiani, Giudice, Giuliani, Lilly, Mattei, Mazzoni, Moriconi, Picchi, Santarlasci, Savonitto, Secco, Sheik, Toti, Valentini.

Il giorno 2 maggio, intervento aperto a tutti del nostro consulente ecclesiastico, mons. Giovanni Scarabelli sul tema "Paolo VI e l'Arte".

Il giorno 11 concerto con Ensamble Vox Clara con musiche di Hildegard V. Bingen.

Dal 14 maggio a tutto il 15 giugno è ospitata, facendo la nostra collettiva da cornice all'evento, la Rassegna annuale di "Giovani Interpreti" organizzata dall'Istituto Superiore di Studi Musicali "L. Boccherini" di Lucca, creando una sinergia musicale tra le due realtà artistiche.

Carla Cherchi

Scultura dell'Artista Giuseppe Dovichi

MILANO

Il nostro omaggio a san Paolo VI

La canonizzazione di papa Paolo VI, avvenuta il 14 ottobre 2018, ha prodotto a Milano alcune iniziative sulla figura di san Paolo VI e sul periodo del suo episcopato (1954-1963).

Come è noto l'allora Mons. Giovanni Battista Montini partecipò nel 1945 alla fondazione dell'Ucai e divenuto arcivescovo sviluppò ulteriormente il proprio interesse per l'arte e il rapporto con gli artisti legati a quella che sarebbe poi divenuta la Galleria d'Arte sacra dei Contemporanei di Milano. Molti di quegli artisti erano anche soci Ucai.

È quindi apparso naturale festeggiare la canonizzazione ricordando l'attenzione di San Paolo VI per il mondo dell'arte con un *Omaggio a Paolo VI*. L'evento, realizzato in collaborazione col Centro Eucaristico San Raffaele, è consistito nell'esposizione del bozzetto in bronzo di Floriano Bodini per il *Monumento a Paolo VI* a Varese.

Inoltre Paolo Sacchini, Direttore della Collezione San Paolo VI – Arte contemporanea di Concesio, ha tenuto una interessante relazione su Giovanni Battista Montini, l'arte e gli artisti contemporanei che ha messo in risalto quanto l'esperienza milanese abbia contribuito a ricercare con maggiore determinazione ed apertura il rapporto con gli artisti contemporanei.

Per la Giornata nazionale dell' arte UCAI le iniziative per san Paolo VI si sono concluse con una visita guidata, aperta a tutti, alla Collezione San Paolo VI – Arte contemporanea di Concesio, tenutasi il 18 maggio.

In occasione del Santo Natale un folto gruppo di soci Ucai ha avuto l'opportunità di presentare gli auguri natalizi all' arcivescovo Mons. Mario Delpini, che ci ha ricevuti con cordialità e interesse per le nostre attività, che gli abbiamo illustrato segnalandogli ancora una volta quanto la mancanza di una sede, anche condivisa con altre associazioni, penalizzi l'operatività della sezione.

La collaborazione con il Cen-

tro Eucaristico San Raffaele è continuata con il progetto *Pregare con arte* che associa preghiera, arte, letteratura e musica, condotto con grande sensibilità dal nostro consulente ecclesiastico mons. Domenico Sguaitamatti. Si tratta di cicli di tre incontri che caratterizzano particolari periodi dell'anno liturgico con la contemporanea esposizione in chiesa di un opera d'arte che fa da motivo conduttore. In Avvento sono stati esposti *L'annuncio* di Valentino Vago e *L'Incanto* di Francesco Prosperi; in Quaresima *Cristo fra Oriente ed Occidente* di Trento Longaretti e nel tempo pasquale *Risurrezione 2000* di Francesco Bianchetti.

Nel mese di marzo alcuni nostri artisti - Cosetta Bertoni, Enzo Faltracco, Eva Maria Friese, Carlo Maria Giudici, Oriella Tivelli, Anna Trapasso, Claudio Verganti - hanno rappresentato l'Ucai nella collettiva *Arteinsieme* organizzata dal *Gruppo Artistico Rosetum*, riservata a soci di sei associazioni artistiche milanesi selezionate.

Durante la Quaresima, e per un lungo periodo, la socia Rossana Gallo Bertoldo ripropone in San Francesco a Piacenza la mostra Ucai *Appuntamento con il silenzio* già presentata per la Quaresima 2018, con grande afflusso di pubblico, nel battistero bramantesco di Santa Maria presso San Satiro a Milano. La presentazione degli otto pannelli in plexiglass rappresentanti altrettante croci

Gli artisti dell'Ucai Milano in visita all'arcivescovo Mario Delpini

con simbologie differenti ha emozionato il pubblico ed è stata molto apprezzata sia dalla popolazione e dalle autorità ecclesiastiche.

I nostri soci dimostrano sempre un grande attivismo nella partecipazione anche ad altre manifestazioni. Talvolta ci tengono a segnalare la loro appartenenza all'Ucai chiedendo anche il patrocinio della sezione, è stato il caso di Carlo Maria Giudici – per esposizioni nelle chiese del lecchese in Quaresima - e di Pinuccia Mazzocco – per la mostra di acquerelli *Canto a Cristo*. Auspichiamo che questo diventi una consuetudine da parte dei nostri soci per mostrare anche al di fuori della sezione la vitalità del gruppo.

Nell'ultima settimana di Quaresima si è riproposto l'appuntamento musicale con la *Casa di riposo per musicisti Giuseppe Verdi* di Milano presso la quale la pianista Alessandra Pompili, socia UCAI, ha tenuto un concerto di musiche sacre e profane dal titolo *Amor sacro e Amor profano.* Gli invitati e gli ospiti della Casa, esperti musicisti, hanno molto apprezzato il repertorio e l'alta professionalità dell'artista.

Gian Battista Maderna

NAPOLI
Grandi sinergie artistiche

La principale caratteristica che contraddistingue la sezione UCAI di Napoli è sicuramente la varietà di espressioni artistiche presenti tra i soci: pittori, scrittori, poeti, musicisti, coreografi, scultori e fotografi alimentano la vita dell'associazione.

Ed è infatti proprio questo il tratto distintivo che ha caratterizzato la mostra che si è tenuta a novembre scorso nella Chiesa di Santa Marta, nel cuore pulsante del centro storico di Napoli, dal titolo "Visitare gli infermi" ovvero: La vera visita è quella del cuore.

Il tema della mostra è ispirato all' ultima lettera pastorale dell'Arcivescovo Crescenzio Sepe, ***"Visitare gli infermi",*** opera di misericordia sulla quale è chiamata a meditare la Chiesa di Napoli.

"Il contatto con il corpo dell'altro deve diventare un'opera d'arte, un capolavoro di vero affetto e amicizia". Pittura, poesia, danza e musica si sono mescolate in un tutt'uno, dando vita ad uno spettacolo inaugurale denso di emozioni e ricco di suggestioni. Si, suggestioni e suggerimenti: di bellezza, di speranza, di compassione.

Spunti per una riconciliazione con la vita, con il sentire vero, semplice, quello di tutti i giorni. Piccole e grandi sofferenze che popolano il nostro Quotidiano. Ed ecco che gli artisti provano a mettere in luce la sofferenza, il dolore, l'angoscia. 14 rappresentano la sofferenza. Un poeta-scrittore mette in versi e in prosa le immagini. Un'operazione ardita. Non è facile "tradurre" in parole un dipinto. Gli artisti che hanno esposto sono: Fortunato Danise, Carlo Cottone, Gianfranco Duro, Felice Garofano, Gennaro Maria Guaccio, Umberto Guaccio, Carlo Improta, Pasquale Manzo, Patrizia Mauro, Luciana Mascia, Marcello Marrucci, Michele Mautone, Fernando Pisacane, Maria Petraccone. L'articolato allestimento è stato curato dal poeta Massimo Luongo.

Una esperienza che ha arricchito tutti, gli artisti in primis, con uno scambio di sentimenti tra chi proponeva l'opera e chi ne percepiva il senso. Le suggestioni e le emozioni venivano esaltate da musiche eseguite dal vivo mentre una compagnia di danza descriveva in moderne ed espressive coreografie i testi poetici letti dallo stesso autore.

Lo spettacolo inaugurale ha visto la partecipazione della Compagnia Giovanile del Centro Artistico Portici, Direttore Artistico Irma Cardano e Virginia Vincenti. Stupende le coreografie che hanno visto questi giovani e promettenti ballerini svelare una alla volta le opere esposte. Ogni opera veniva svestita dal drappo che lo copriva e resa visibile al numeroso pubblico presente mentre il poeta Massimo Luongo leggeva le sue poesie. Sulle musiche di Satiè. Gounod, Bach, Saint-Saens, eccellentemente eseguite da Rosa Montano al pianoforte, Gennaro Vanacore al flauto e Antonello Grima al violoncello, le candide figure del corpo di ballo hanno creato una magica atmosfera che ha reso più dolce l'urgente tema della mostra. Forse questo è il messaggio più bello: la bellezza salverà il mondo rappresentando l'eterna ricerca di Amore che percorre la Storia dell'Umanità.

Amore più urgente per i fragili…

Luigi Grima

ORTONA

Secondo le parole di san Paolo VI

L'Associazione UCAI di Ortona ha organizzato una mostra itinerante di pittura, scultura e poesia con il tema: "Arte come fonte di bellezza" dedicata a san Paolo VI.

La mostra è iniziata il 5 maggio 2019 (giornata dell'Arte) con un incontro culturale fatto di ricerca e lettura della rivista Arte e Fede dedicata al Papa. I componenti dell'Associazione, leggendo e rileggendo la rivista, confrontandosi sulle ricerche eseguite sulla personalità, hanno affiancato e compreso l'amore e la dedizione che papa Paolo VI ha avuto verso gli artisti dell'Associazione Ucai; Visitando mostre, partecipando alle varie conferenze, esaltando sempre la bellezza dell'arte.

Il nostro primo evento artistico – culturale, dedicato a papa Paolo VI si è svolto il 19 maggio nella Chiesa di san Nicola a Villa grande di Ortona; poi seguirà, verso la metà di luglio nell'Emo – Museo di Tollo (CH) , a fine luglio nella chiesta sita in località Riccio di Ortona (CH) ed in fine ad agosto in una sala del comune di Ortona e altre chiese locali.

Durante gli incontri culturali abbiamo festeggiato il nostro socio Poeta Tommaso Cespa il quale è stato intervistato dalla trasmissione televisiva di "Linea Verde" su Rai 1, come testimone dell'ultima cruenta Battaglia di Ortona (2° guerra mondiale) definita la Stalingrado d'Italia. Descrivendo la famosa Linea Gustav.

Paolo VI amava l'arte in tutte le sue forme ed espressioni. Nel vedere tanta distruzione spesso ripeteva: «Questo mondo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione».

Novelia Marinozzi

PADOVA

Maria terra del cielo

La sezione di Padova in occasione della Giornata nazionale dell'arte Ucai 2019 ha organizzato la mostra d'arte "Maria terra del cielo" che è stata ufficialmente inaugurata sabato 11 maggio nella monumentale sacrestia della prestigiosa chiesa cittadina di San Gaetano. La rassegna comprende una selezione di lavori di pittura, scultura, fotografia, la performance crossover "Ephrem il siro, vibrante cetra di Maria", proposta in apertura della manifestazione e poi visivamente documentata in un panello, e una scelta di composizioni poetiche, esposte su cavalletto, realizzate dai poeti Ucai e da loro stessi lette nella serata inaugurale.

Il titolo dell'esposizione è tratto da un antico inno cristiano in cui l'invocazione, più volte ripetuta, a Maria "terra del cielo", sintetizza in una suggestiva immagine l'umiltà della natura umana e al tempo stesso la santità di colei che, preservata dal peccato originale, fu Madre del Redentore e assunta in cielo regna nell'eterna gloria accanto al Figlio.

Il tema ha trovato vasta eco nell'animo degli artisti teso a tradurre, attraverso la forza delle parole, delle linee e dei colori, le profonde emozioni e le riflessioni suggerite dai versi del breve testo analizzato individualmente ma anche collegialmente in alcune riunioni con il consulente ecclesiastico della sezione padovana don Roberto Ravazzolo.

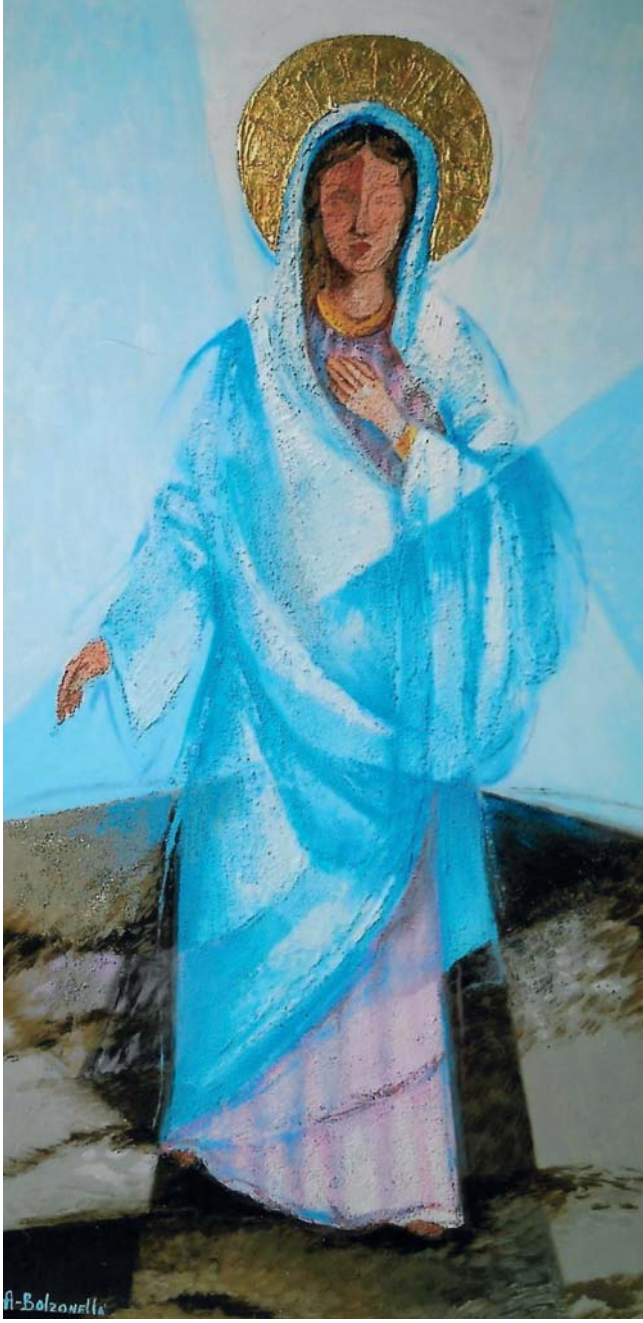
Le opere abbracciano tutti i campi in cui operano gli iscritti e, per la diversità degli stili e delle tecniche impiegate dagli autori, il percorso espositivo propone un variegato itinerario in cui le singole personalità danno vita ad una celebrazione della Vergine presentata non solo come madre di Cristo ma degli uomini che La invocano nelle differenti situazioni di difficoltà spirituali o fisiche e a Lei si stringono con la fiduciosa speranza e la confidenza di figli mentre attraversano l'oscurità che li sovrasta nel cammino verso la Luce.

Alcuni artisti si sono invece ispirati a Maria quale modello di

un'esistenza orientata e sorretta dalla fede, raffigurata da un tenero seme da Lei coltivato con paziente costanza, o hanno voluto sottolineare la sollecita generosità della Vergine nel farsi mediatrice e interprete presso il Figlio, dei bisogni espressi dall'uomo nella preghiera.

I dipinti, le sculture e le fotografie sono opere realizzate da Chiara Beggiato, Massimiliana Bettiol, Alberto Bolzonella, Marisa Giacomin Bolzonella, Paola Bolzonella, Gabriella Ceccherini, Felice Cremesini, Maria Grazia Cremesini, Gianni Nalon, Gabriele Toso, Sofia Zanin, presentati da Laura Sesler, curatrice dell'evento. La performance, ideata ed eseguita da Isa Wianne, è stata da lei stessa introdotta per evidenziare elementi tecnicamente fondanti del suo lavoro e dare avvio ad una riflessione su Maria attraverso le parole di Ephrem il siro.

Le composizioni poetiche create da Raffaella Bettiol, Luigina Bigon, Ofelia Cestaro, Giuseppe Magrin, Maria Luisa Ottogalli, Rosanna Perozzo, Giovanni Sato, Amelia Siliotti, Giovanni Viel, e presentate da Stefano Valentini assieme a Raffaella Bettiol, sono estratte, per lo più, dell'ampia raccolta di liriche dei poeti Ucai, intitolata "La madre", recentemente pubblicata, e criticamente proposta nella sua completezza in altra serata durante il periodo della mostra, aperta tutto maggio.



Alberto Bolzonella, ***Mater Divina***

Laura Sesler

PALERMO

Tra iniziative passate e progetti futuri

Durante la presidenza di Fulvia Reyes, grazie alla partecipazione dei soci tutti e con la guida del Direttivo della sezione di Palermo composto da prof. Anna Santoro (segretaria), prof. Aldo Mausner (direttore musicale), dott. Arrigo Amato (Tesoriere), Eva Maria Friese (Grafico), prof. Enza Maria Orestano (pittrice), prof. Laura Natangelo (pittrice), sono state svolte innumerevoli attività e ottenuti risultati importanti: la sede, il riconoscimento dell'Associazione, la realizzazione di tante attività culturali ma soprattutto la creazione di un gruppo di artisti animati dalla passione per l'arte e guidati dalla fede.

Nel 2005, tra i suoi primi atti, la prof. Reyes trasforma l'Ucai di Palermo in Associazione riconosciuta, così da potere presentare progetti, partecipare a bandi e ottenere i contributi dagli Enti pubblici. Grazie all'accordo con mons. Giuseppe Pecoraro, riceve le chiavi delle Cripte di San Gior-

gio e San Luca che da quel momento diventano il luogo d'incontro per le mostre e i lavori dell'Associazione.

Tra le tante manifestazioni organizzate durante la sua presidenza, si ricorda la mostra-convegno sulla vita e le opere della pittrice Sofonisba Anguissola, che non solo ha avuto una grande eco mediatica e un successo di pubblico ma ha ricevuto dai discendenti della Anguissola, giunti a Palermo da molti paesi stranieri, un concreto riconoscimento attraverso un lascito di 5000 euro utilizzato per la pavimentazione della Cripta di San Giorgio dei Genovesi.

Negli anni della presidenza Reyes, l'Associazione ha ottenuto circa 7000 euro da diversi Enti pubblici per la realizzazione di mostre e convegni, per l'acquisto di un pianoforte di piccole dimensioni, un amplificatore e relative casse audio, un computer, ed un proiettore.

Anche grazie a questi contributi, sono state promosse ben 92 mostre tra personali, collettive e itineranti e sono stati organizzati premi, diplomi e cinque convegni, inaugurati da personalità d'alta cultura, con cadenza annuale, che hanno visto la partecipazione di Artisti di altre sedi Ucai Italiane, rinsaldando in questo modo i rapporti tra le diverse rappresentanze.

Per la prima volta durante La Giornata nazionale dell'arte, che si svolge ogni anno il primo sabato del mese di maggio nella chiesa di San Giorgio dei Genovesi, le poesie dei partecipanti sono state esposte e lette al pubblico insieme alle opere di arte visiva.

In occasione della BIAS, la Biennale Internazionale di Arte Sacra, organizzata nell'ambito delle iniziative proposte durante Palermo Capitale della Cultura 2018, l'Ucai è stata egregiamente rappresentata da cinque artisti selezionati.

Per molti anni, occasione della messa degli artisti, i soci hanno esposto a turno, nella chiesa di S. Giorgio dei Genovesi un'Icona raffigurante il tema del Vangelo domenicale.

Per 10 mesi all'anno, ogni mercoledì, si sono tenuti interessanti incontri con relatori, poeti e cultori d'arte provenienti anche da altre altre Associazioni.

Ogni fine mese sono stati tenuti nel salone di S. Cita pregevoli Concerti organizzati con la supervisione del maestro Aldo Mausner.

Molti soci in questi anni hanno partecipato a mostre collettive nelle sedi di altre sezioni UCAI in diverse regioni italiane.

Ogni Natale, in collaborazione con il Consulente Ecclesiastico

dell'Associazione, è stato creato un presepe, nato dalla ingegnosità di Giacomo Vizzini, pittore e Fulvia Reyes scenografa, momento di unione, di cordialità e preghiera tra i soci.

Un elenco completo delle mostre, delle attività culturali realizzate dal 2003 ad oggi dall'UCAI – Palermo e degli artisti che le vi hanno partecipato è disponibile per coloro che lo richiederanno.

Per quanto riguarda le ultime attività, dal gennaio 2019, ci siamo riuniti negli spazi della Cripta di San Giorgio dei Genovesi ogni mercoledì.

Gennaio 2019: Letture di poesie in dialetto siciliano a cura di Pippo Pappalardo, presentazione di Giovanna Sciacchitano, e Monica Cerrito. Tre giovani attori leggono le poesie di Cinzia Romano La Duca che suona la chitarra negli intervalli. Tony Piazza presenta con proiezione "Gli Orologi di Palermo".

Febbraio 2019: Il Prof. Mario Di Liberto parla del "Cassaro" prima parte Toponomastica e Palazzi prospicienti. Il Prof. Mimmo Scapati presenta il suo libro "Taranta". Il Prof. Mario Di Liberto presenta la seconda parte del "Cassaro e palazzi nobiliari". Mostra delle Icone del pittore studioso Giovanni Caronia.

Marzo 2019: Le Sacre Ceneri Messa in San Mamiliano. A chiusura della mostra spiegazione pratica dell'esecuzioni e tecnica delle Icone. Con suono di chitarra negli intervalli. Preghiera per La Via Crucis in Santa Caterina D'Alessandria con padre Giuseppe Bucaro. Consegna della targa ai soci Pittrice Maria Evola, allo Scrittore Giuseppe D'Anna ed chiave musicale al maestro Aldo Mausner.

Presentazione del libro *Evita* libro dello Scrittore Mimmo Scapati.

Aprile 2019: Chiarimenti Teologici da parte della teologa Nicole Oliveri sulla "LUCE" di Papa Paolo VI. Consiglio UCAI a Roma. Assemblea in sede ed elezioni del nuovo direttivo. Riunione dei soci per auguri.

Maggio 2019: Il 25 maggio inaugurazione della mostra Lux Pro Arte (Tributo a papa Paolo VI) per la Giornata Nazionale Ucai. Il 29 maggio presentazione del libro *Donne in penombra*, di Mariceta Gandolfo. Il 31 maggio visita dell'Arcivescovo di Palermo S.E. Mons. Corrado Lorefice.

Fulvia Reyes

PARMA

Tra mostre collettive e personali

Le attività svolte dalla sezione di Parma nell'ultimo anno sono state intense e concrete nel rispettare la progettualità programmata, alternando mostre collettive e personali.

Il programma autunnale iniziato in settembre ha omaggiato sia artisti locali figurativi, con le rispettive personali, come Mirko Ghinelli con le *opere dal 1945 a oggi*, a seguire Sauro Tessoni con i raffinati dipinti nella mostra *I colori dell'emozione*, o la più astratta e grafica Stefania Guidastri nella intima esposizione *Inside Outside*, sia artisti d'adozione parmense come il veneto *Gustavo Boldrini* la cui retrospettiva di dipinti dagli anni giovanili alla maturità prima della morte, curata dall'archivio ufficiale dell'artista, ha avuto ottimi riscontri. A queste si sono alternate alcune particolari collettive come *Immagini e atmosfere* intreccio di pittura e fotografia con i lavori di Gabriele Cicognani, Paola Maggiorelli, Paolo Mancini, l'esposizione *Passato o Futuro* in cui hanno dialogato le ceramiche raku di Gaetano Barbone e i dipinti realistico materici di Stefano Magnani, l' originale mostra *Declinazione della scultura* con i quattro artisti Gian Reverberi, Rino Sgavetta, Giorgio Varani protagonisti con differenti tecniche e materiali, ed infine *Tracce, fram-*

menti, memorie di Enrica Gibin, Agata Maugeri, Mara Montagna, Andreina Spotti in cui una commistione di tecniche e soggetti ha narrato storie personali di vita.

L'anno si è concluso con la tradizionale collettiva di Natale di tutti i soci Natività:luoghi, personaggi, esperienze la cui inaugurazione è stata arricchita dal concerto d'arpa di Don Lorenzo Montenz dal titolo Il chiaroscuro degli affetti musicali, un insieme di sonate e ouvertures di compositori del XVIII secolo.

Le attività, dopo una breve pausa in gennaio, sono state riprese con continuità da febbraio 2019 con la collettiva Califarte itinerante per varie città italiane e per la tappa parmense patrocinata dal Comune, da un progetto della Galleria Ess&rrE di Roma, con l'obiettivo di omaggiare attraverso l'arte l'aspetto poetico delle canzoni di Franco Califano.

Sono state riproposte alcune esposizioni dei soci come la Settima Edizione di Donna: singolare femminile con Ester Aimi, Gigliola Belli, Francesca Cassoni, Mariangela Canforini, Elena Simakova, Luciana Fusari, Lidia Tedoldi, Ilaria Marcotti, e la Sesta Edizione della collettiva Acquarelli con Dante Battioni, Francesca Ferrari, Mariantonia Mazzeo, Danila Pasini, Maria Teresa Saccani, Piero Storchi, ed è iniziata la collaborazione con la scuola privata Laboratorio delle arti Eos nella cui mostra Creare sono state esposte opere di pittura e scultura.

La tradizionale collettiva di Pasqua, che quest'anno portava il titolo Luce, è stata realizzata nel mese di aprile della durata di ben tre settimane, con più di trenta opere di pittura, fotografia, scultura, disegno dei soci della Sezione.

Il mese di maggio si è aperto con la breve ma intensa mostra di pittura e scultura di Tiziana Castelluccio giocata sul colore blu dal titolo The wide wild blue profiles, e in precedenza l'originale Viaggio a tre nell'informale è stata una raccolta di tre differenti autori parmigiani Cinzia Morini, Roberto Salvarani, Marco Sandrini nella pittura astratta e informale materica.

La programmazione primaverile è proseguita tra maggio e giugno con i romantici paesaggi dipinti ad olio della personale di Francesca Ferrari in Appena un filo di vento, a cui seguirà la collettiva della scuola privata d'arte Canforini e a giugno la mostra fotografica di alcuni esponenti parmigiani di Urban Exploration dedicata ai luoghi abbandonati.

La programmazione terminerà con una collettiva a fine giugno aperta a tutti i soci dal titolo Estate.

Annalisa Mombelli

ROMA 2

Nuovi sguardi sulla Città eterna

La Sezione Ucai Roma 2 nasce nel 1973 presso la residenza lateranense di mons. Clemente Ciattaglia, Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione. Alla sua morte la Sezione venne intitolata alla sua figura. Attuale Presidente è il maestro Ercole Bolognesi, Consulente Ecclesiastico del Vicariato di Roma è Don Ennio Innocenti, mentre dallo scorso anno la scrivente Prof.ssa Lucrezia Rubini ne cura criticamente le manifestazioni artistiche. L'Ucai Roma 2, infatti, si è distinta in numerosi eventi e mostre in apprezzabili Gallerie dell'Urbe, ha presentato e promosso l'attività di molti artisti nell'ambito della pittura, della grafica e della scultura riscuotendo interesse, consenso e incoraggiamenti qualificati. Gli artisti della Sezione possiedono un livello tecnico ed espressivo di notevole qualità. Le loro opere hanno sempre un riferimento diretto all'amore per la natura, alla gioia della vita e alla Fede. Elemento comune al gruppo è la consapevolezza che l'arte, ora più che mai, ha un ruolo di fondamentale importanza, benché non riconosciuto, che consiste nel suo valore profondamente salvifico per l'uomo contemporaneo, in quanto, essa sola, può innescare processi di decondizionamento dal consumismo e dall'alienazione della società odierna, ovvero di recupero di radici antiche e di valori immateriali.

In particolare, nel corso del 2018, sono state organizzate le seguenti mostre d'arte, tutte a Roma, alle quali ha sempre partecipato, con gioia e umiltà, quasi la totalità dei membri del gruppo:

1) Dal 5 al 12 maggio, presso la Sala espositiva annessa alla Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, in via del Corso 528, dal titolo: "Artisti in via del Corso"(20 artisti partecipanti);

2) Dal al 20 al 13 ottobre, presso la Galleria "La Bitta", in via Como 7, dal titolo: "Dall'idea al colore" (15 artisti partecipanti);

3) Dal 10 al 17 novembre, presso la Galleria Simmi, via Dei Soldati 27, dal titolo:"Forme e

colori", a cura di Lucrezia Rubini (14 artisti partecipanti).

Attualmente è in corso la preparazione della mostra, dedicata alla "Giornata Nazionale dell'Arte", che si terrà dal 5 all'11 maggio 2019, con inaugurazione il 4 maggio, presso Palazzo Valentini, Sala della Pace, via IV novembre 119/a, dal titolo: "Nuovi sguardi sulle Bellezze di Roma: dall'oleografia alla poesia". La mostra è a cura di Lucrezia Rubini, e vi parteciperanno 19 artisti del Gruppo.

Lucrezia Rubini

VERONA

Entrare nel Mistero, con i colori dell'arte

È stato un anno intenso, per la sezione veronese dell'Ucai e i suoi artisti (M.L. Adami, M.G. Bonomi, M. Cervini, A. Cicogna, F. Colombari, L. Ederle, M.G. Girardi, A. Grisi, N. Lonardi, S. Martin, A. Mazzocchi, R. Merzari, M. Spinelli, A. Trischitta, S. Vergazzini), ricco di impegni ed eventi significativi.

A partire dalla mostra natalizia in cui il gruppo si è riunito per riflettere sul senso stesso della festa perché, in questi ultimi anni si è perso forse il vero senso di quel giorno, cercando addirittura di annullarlo, di cancellarlo come se, riconoscendone il significato, l'uomo perdesse qualcosa di sé. Eppure, se solo si potesse comprendere fino in fondo il dono straordinario che ciascuno ha ricevuto con l'avvento del Natale, l'essere umano potrebbe davvero scoprire il senso della propria vita.

«Abbiamo tutti bisogno di un viaggio, non per una vacanza (cioè per fare vuoto intorno a noi) ma per trovare noi stessi. Tutti bisognosi di un cielo sulla testa e forse di uno dentro, magari pure stellato. Di una strada sotto i piedi e di una che ci faccia varcare il cuore al di là delle facili emozioni. Di qualcuno che ci aspetti alla fine dell'orizzonte e di qualcuno che ci aspetti adesso, proprio ora, proprio qui. Abbiamo tutti bisogno di una stella, di un cammino, di un bambino». Attorno a questa riflessione, tratta dal libro di p. Luigi Maria Epicoco che reca il titolo al quale la mostra si è ispirata, gli artisti hanno voluto dedicare tutta la loro passione creativa per sottolinearne il senso: rivivere la nascita di Gesù ritrovando nell'umanità di Dio la nostra stessa umanità perduta, nel Suo farsi figlio, farci riscoprire l'essere figli di un Dio che ci ha amati per primo, dando tutto se stesso affinché noi ci salvassimo. Fare spazio a Dio, nel nostro cuore, come fosse una mangiatoia e permetterGli di custodirci e di custodirLo come in uno scrigno prezioso, come fossimo i Magi, ci aiuterebbe a fare entrare davvero la Luce, nelle nostre vite e non soltanto

quei bagliori artificiali di cui siamo circondati.

L'esposizione, allestita presso la Chiesa di S. Pietro Incarnario nel cuore di Verona, e durata due settimane, è stata poi spostata nella Chiesa di San Fermo, in cui ha potuto sostare fino a fine gennaio.

Ma la nostra sezione ha poi proseguito il suo cammino artistico seguendo le parole di papa Francesco: «Non si può vivere la Pasqua senza entrare nel mistero. Non è un fatto intellettuale, non è solo conoscere, leggere… È di più, è molto di più! "Entrare nel mistero" significa capacità di stupore, di contemplazione; capacità di ascoltare il silenzio e sentire il sussurro di un filo di silenzio

Alessandra Cicogna, *Esse*

sonoro in cui Dio ci parla».

Un silenzio che, la notte destinata a cambiare per sempre la storia dell'uomo, dovette sembrare assordante agli apostoli fuggiti di fronte alla morte del loro Maestro. Eppure anche allora Dio parlava ai loro cuori solo che, troppo scossi da quanto era successo, non riuscivano a percepirlo. Fino al mattino di Pasqua, fino a quando prima le donne e poi i due discepoli si recarono al sepolcro… Ed è proprio dal Vangelo pasquale che ha poi preso l'avvio l'itinerario, tra colori e materia, dell'esposizione pasquale.

Una riflessione che si è posta in cammino, come gli apostoli sulla via del sepolcro. "Vide e credette", ci ricorda l'evangelista Giovanni. Vide tracce "mute ma così eloquenti", scrive Vittorio Messori. E quei segni ci portano ancora oggi ad accostarci al mistero pasquale anche con il linguaggio proprio dell'arte, che si fa "voce" con il suo silenzio espressivo. Tra parole e cromatismi accesi di pittura o fotografia, gli artisti si sono messi dunque in ascolto della chiamata a vivere il "passaggio" di un tempo straordinario per poter invitare, quanti si sono accostati alle loro opere, a condividerlo con loro.

Infine, agli inizi di maggio, che a Verona coincidono con il periodo dedicato al Festival Biblico, la nostra sezione ha collaborato, insieme al Festival e alla Società Belle Arti di Verona, alla mostra "Verona: tra la Città terrestre e la Città Celeste". Un tema affascinante che da sempre ha coinvolto gli artisti di tutti i tempi nell'immaginare la "Gerusalemme celeste" a cui l'uomo stesso, alla fine dei tempi, è destinato. E così, sempre presso la Chiesa di San Pietro Incarnario a Verona, fino all'8 maggio, per quanti hanno potuto visitare l'esposizione, è stato come ritrovarsi in un tempo sospeso in cui i confini della città "quotidiana" e quella "trasfigurata" si sono toccati.

Roberto Tosi

VICENZA

Tintoretto, artista e uomo di fede

Nel 2018 ricorreva il quinto centenario della nascita di Tintoretto e la Sezione Ucai di Vicenza guidata con impegno e dedizione dalla presidente Rosalba Pedrina con la fattiva collaborazione di Franco Mastrovita, Gianfranco Vianello, Valeria Croci, Gisa Cola, ha promosso tutta una serie di eventi, che ruotano intorno a questo argomento in collaborazione anche con l'Associazione Culturale Chiostro Tintorettiano di Venezia presieduta da Giovanna Corazzon, di cui Direttore artistico è Padre Vittorio Buset.

L'ideatore di questa tematica è stato Gianfranco Vianello, veneziano di nascita e vicentino d'adozione, Artista del vetro e scrittore, che ha organizzato, con il sostegno di tutto il direttivo, eventi, incontri, visite a Venezia, conferenze ed in particolare un

Presentazione della Rassegna tintorettiana in Galleria Artù

convegno intitolato "Tintoretto tra realtà e magia" di profondo interesse culturale, artistico e di Fede. Tutti gli Artisti ucaini si sono impegnati in una significativa ricerca sull'artefice della Sistina veneziana, la grande Scuola di San Rocco, visto come pittore che come uomo, ed hanno cercato di approfondire anche i risvolti catechistici delle sue Opere di immensa portata interpretativa.

Prima nella Galleria Artù poi al Circolo Culturale Proti, sono state presentate da Marifulvia Matteazzi Alberti le grandi Rassegne UCAI di pittura, scultura, ceramica e fotografia sempre incentrate sull'argomento del grande genio veneziano e hanno partecipato Artisti vicentini e padovani che sono: Pino Bassetto, Luigi Bernardi, Pierantonio Bevilacqua, Maria Teresa Bollin, Antonia Bortoloso, Vittorio Buset, Roberta Campagnolo, Elisabeth Campana, Antonio Capovilla, Giampietro Cavedon, Milva Chemello, Gisa Cola, Patrizia Da Re, Antonietta Di Maio, Terenzio Diluviani, Mariateresa Fiorato, Giuseppe Fochesato, Angelo Forte, Emanuele Frison, Luigino Galiotto, Claudio Gaspari, Gianluca Gualandi, Antonietta Meneghini, Barbara Molon, Marisa Mozzo, Annamaria Olmo, Rosalba Pedrina, Cecilia Pianezzola, Davide Piazza, Antonio Rossi, Silvano Scanavin, Nicola Scarato, Teresa Soardi, Ettore Stegagnolo, Caterina Soprana, Silvia Stocchetto, Marilena Traballi, Antonia Trevisan, Sonia Zuin.

“La vostra arte contribuisca all’affermarsi di una bellezza autentica che, quasi riverbero dello Spirito di Dio, trasfiguri la materia, aprendo gli animi al senso dell’eterno”

San Giovanni Paolo II
(dalla *Lettera agli artisti*, 1999)

Unione Cattolica Artisti Italiani

Arte e Fede

INFORMAZIONI U.C.A.I.
Quadrimestrale di Arte e Cultura